L. 150

giovedì 12 dicembre 1974

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 1 - N. 14 - Sped. abb. post. gr. 1/170

VALPREDA DICHIARA
«Non andrò al processo con Freda organizziamo il controprocesso»
Oggi in piazza per il 12 dicembre

Manifestazioni in tutto il paese per il quinto anniversario della strage di Stato e il quarto dell'uccisione di Saltarelli - La protesta contro tutte le stragi, per la messa fuorilegge del Msi, l'uscita dalla Nato - Valpreda nell'intervista al Quotidiano dei lavoratori dichiara che non è a disposizione della giustizia borghese e che non si presterà al rilancio dei due estremismi

Decine di migliaia di compagni, antifascisti, lavoratori scendono oggi in piazza per manifestare contro le stragi di stato, contro l'avocazione e l'insabbiamento delle inchieste sulle trame nere, per il riconoscimento delle libertà democratiche ai soldati, perchè sia messo fuorilegge l'Msi. Le manifestazioni di oggi in tutta Italia, nel quinto anniversario più importante nel momento in cui si vanno precisando a tutti i livelli le responsabilità del Sid, della magistratura dei centri di potere democristiani e socialdemocratici nelle stragi che dopo piazza Fontana hanno fatto decine e decine di vittime. Sono morti che lo stato in prima persona ha sulla coscienza, e che il movimento operaio ha il dovere di vendicare.

La sinistra rivoluzionaria, come negli anni passati, si è fatta carico di ricordare a tutti queste verità, promuovendo cortei, assemblee, dibattiti in tutte le regioni. Gli studenti si mobilitano compatti bloccando stamattina le lezioni, al pomeriggio e in serata sono indette decine di manifestazioni.

Ieri sera a Roma, al cinema Avorio, si è tenuta la prima assemblea antimilitarista pubblica, con la partecipazione di militari in divisa. A l'Aquila è in atto uno sciopero generale regionale proclamato dai sindacati, con una manifestazione regionale. A Perugia anche il Pci partecipa alle iniziative della sinistra rivoluzionaria.

Intervista con Valpreda

«L'anno scorso, il 12 dicembre, a Milano, in piazza c'era Papandreu che parlava ricordi?» *Siamo seduti nel tinello a casa di Pietro, il video ha appena trasmesso «Z», storia di un colpo di Stato in Grecia, è un film impressionante visto oggi dalla patria dei Miceli e degli Henke, a cinque anni dalla strage di piazza Fontana.*

«Mi viene in mente quando Papandreu disse che la situazione in Grecia nel 1965 '66 aveva una certa analogia con l'Italia, con tutti questi attentati».

In Italia siamo andati, almeno sembra, più in là nelle denuncie - il Sid, Giannettini, Aloja erano loro che tiravano le file delle bombe del '69. Sono responsabilità evidenti, chiare ormai anche all'opinione pubblica. Che senso ha allora - gli chiedo - il processo di Catanzaro? È un rilancio in grande stile degli opposti estremismi?

Non vedo proprio un rilancio. Primo, perchè per me la teoria degli opposti estremismi il regime democristiano non la ha mai abbandonata, è sempre stata la sua bella creatura. Ma c'è anche qualcosa che mi sfugge. Non è così monolitica la faccenda. Dire rilancio di una tesi comporta una compattezza all'interno di coloro che vogliono il rilancio. Oggi la spaccatura che c'è per esempio all'interno dei corpi separati dimostra che una volontà univoca non esiste, per cui, secondo me, una valutazione politica a senso unico non la puoi dare: se ad un certo punto Maletti è meno colpevole o fascista di Miceli, come Aloja non era meno fascista di De Lorenzo. È chiaro che ad un certo punto è stato scaricato De Lorenzo perchè Aloja era una creatura di Andreotti. Adesso abbiamo Maletti ed Henke. Henke uno dei primi responsabili della strage, che però, legato ad una determinata corrente politica, portò avanti una certa strategia di potere. Non possiamo parlare di rilancio, la linea è sempre stata conseguente, è logico, fa comodo al potere. C'è uno scudo democristiano da una parte, uno scudo socialdemocratico dall'altra, voi state in mezzo che vi difendiamo, questo è da sempre il concetto»

D: *Nell'imminenza di questo processo il potere, la magistratura si è interessata particolarmente a te, ti sono state fatte pressioni, oppure loro danno per scontato che tanto il processo non si fa più per cui tu sei uno ormai fuori dalla mischia, nonostante i poliziotti armati che stanziano sotto casa tua?*

R: «Ci sono stati un paio di fatti che mi hanno lasciato perplesso: comunque devo approfondirli e forse li potrò ricollegare. Non

(*segue a pag. 3*)

La relazione di Berlinguer al CC del Pci

Una relazione ampia in vista del congresso - La crisi mondiale e le prospettive del socialismo - Verso un rilancio del Pci

Pubblichiamo qui di seguito una sintesi dell'ampia relazione di Berlinguer [173 cartelle dattiloscritte] che ha aperto la sessione del Comitato Centrale. Il dibattito è proseguito ieri con i primi interventi e dovrebbe concludersi nella giornata di oggi.

Rinviamo a dopo la conclusione del Comitato Centrale un commento adeguatamente ampio e meditato sia sul significato del dibattito e sia, più in generale, sulla politica del Pci nella fase attuale della lotta di classe.

Si può però osservare fin d'ora che nella relazione di Berlinguer è possibile cogliere l'ansia e lo sforzo di ripensare la cosiddetta «via italiana al socialismo» - elaborata in periodo di apparentemente facile distensione internazionale e di ipotizzato indolore sviluppo capitalistico in Italia - tenendo presenti i tempi in cui viviamo. Non mancano quindi formulazioni e discorsi relativamente nuovi, pur restando invariato l'asse strategico e ideologico [il socialismo che si comincia a costruire a spezzoni in regime capitalista, la ricerca dell'alleanza tra le tre «grandi forze popolari», etc.].

Berlinguer, segretario del Pci, ha aperto la riunione del comitato centrale del suo partito annunciando la proposta della direzione di tenere il XIV congresso nazionale dal 18 al 23 marzo a Roma.

Il carattere di preparazione del congresso di questo comitato centrale spiega l'insolita ampiezza della relazione introduttiva centrata, come ha detto lo stesso Berlinguer, su «temi che vanno al di là dell'attualità politica». Il segretario del Pci ha infatti tentato di sintetizzare tutti i problemi principali; dalla situazione internazionale alla crisi italiana, allo stato del partito e di dare su di essi un giudizio non transitorio, ma capace di orientare per un lungo periodo l'azione politica del Pci bin questo sforzo accanto ad elementi di relativa novità, sono ricomparse vecchie formulazioni ormai tradizionali della gestione Berlinguer.

«La crisi attuale» ha detto il principale esponente del Pci «non è superabile come quelle precedenti»; si tratta di una crisi di «tipo nuovo», che i gruppi dominanti capitalistici mostrano di non saper più dominare e che propongono l'attualità di «una linea che non è ancora quella del socialismo, ma già esce fuori dalla logica del capitalismo e muove nella direzione del socialismo».

Causa di ciò sono, per Berlinguer, tre fatti: il primo, il «grandioso processo storico di avanzamento e di liberazione dell'insieme dei popoli e dei paesi già oppressi»; il secondo il «mutato rapporto di forze fra paesi capitalistici e paesi socialisti»; il terzo, le vittorie della classe operaia delle metropoli imperialiste.

In questa situazione occorre lottare risolutamente contro l'imperialismo, è chiaro. Ma come? Con una brusca virata rispetto all'analisi, Berlinguer propone «forme di integrazione anche tra Stati a regime sociale diverso» e «una ampia cooperazione internazionale fra paesi capitalistici, paesi socialisti, paesi del terzo mondo, sia ricchi che poveri di risorse naturali» ed infine, come base concreta di tutto ciò, «una graduale unificazione del mercato unitario valido per gli scambi tra tutti i paesi». Berlinguer, scordatosi improvvisamente che l'imperialismo è di per se aggressivo, continua comunque dicendo che la necessità di trasformazioni socialiste è ormai avvertita., oltre che dai paesi del terzo mondo che lottano per la loro liberazione, anche dai giovani e dagli operai dei paesi occidentali, a partire dalle lotte del '68-'69.

Un'ultima notazione, per quanto riguarda la parte internazionale del discorso di Berlinguer è quella che riguarda la Cina. Su questo problema, su cui il Pci ha sempre tenuto a mostrare un atteggiamento equidistante e di rifiuto di «condanne collettive della politica cinese» il segretario del Pci si è nella sostanza allineato alle tesi sovietiche, rimproverando la Cina di emettere «assurdi e dannosi» giudizi sull'Urss che è messa dai compagni cinesi sullo stesso piano degli Usa.

All'interno dell'Europa, che è necessario portare ad una prospettiva «ne' antiamericana ne' antisovietica», il paese più colpito dalla crisi è l'Italia. Berlinguer è così entrato nel merito della situazione economica e sociale italiana e sulle proposte «per uscire positivamente dalla crisi».

Berlinguer ha affermato che la responsabilità maggiore delle attuali gravissime difficoltà stanno nella gestione governativa della Dc.

L'analisi dello sviluppo del capitalismo in Italia e delle sue storture non è, nella relazione originale. Intreccio tra capitale industriale e rendita, sviluppo

(*Segue a pag. 2*)

Dobbiamo alzare il tiro

Per il quinto anno consecutivo la sinistra rivoluzionaria chiama tutti i compagni e tutti i veri democratici a scendere in piazza contro la strage del 12 dicembre 1969. Le manifestazioni di oggi sono però profondamente diverse da quelle del'70 o del '71 quando si trattava di mettere in primo piano la scarcerazione dei compagni anarchici e di far comprendere che la strage era di Stato, era, cioè ,stata realizzata ad opera di sicari fascisti diretti da settori dell'apparato statale e governativo.

Oggi si va in piazza avendo già ottenuto la liberazione dei compagni e con la consapevolezza generale (ribadita anche dal giudice Tamburino dopo l'arresto di Miceli) che un unico centro di potere (politico, militare ed economico) è alla origine della strategia del terrore. Oggi, quindi, il nostro tiro deve alzarsi per mirare contro precisi bersagli. Si tratta di ottenere l'arresto e la condanna di tutti i responsabili: alcuni sono già in prigione ma senza che ci si decida a processarli (e, anzi, come nel caso di Miceli, si briga per rimetterli in circolazione); altri invece continuano, indisturbati, ad occupare posti di grande responsabilità nell'apparato statale, nei vertici della Dc e del Psdi. Per tacere dei sicari fascisti che riscuotono dallo Stato borghese i miliardi del finanziamento pubblico come premio per le loro imprese criminali.

Sappiamo che la lotta per ottenere la condanna dei colpevoli di tutte le stragi non sarà facile nè breve. Ma sappiamo anche che la lotta politica di massa paga, come è dimostrato dall'esperienza di questi anni. Nè ignoriamo quanto sia difficile ottenere realmente la messa fuorilegge del Msi a causa dei suoi legami organici con rilevanti settori del padronato, dell'apparato statale e della Dc.

Rinnoviamo però oggi, in piazza, l'impegno a proseguire con tenacia la lotta per spazzare via i fascisti sia con l'azione diretta, sia con l'iniziativa popolare sul terreno giuridico.

L'incriminazione dell'ex-capo di stato maggiore della Marina avvenuta proprio l'altro giorno ,ha confermato che i settori militari più integrati nella Nato devono essere considerati corresponsabili delle stragi di Stato. Il discorso, quindi, ci obbliga a vedere indissolubilmente connesse la battaglia per uscire dalla Nato e quella contro il blocco politico-economico- militare, che ha diretto e attuato le stragi. Le minaccie americane di aggressione contro i paesi arabi produttori di petrolio e le rivelazioni dei giornali libanesi sulla utilizzazione delle truppe Usa di stanza in Italia, rendono estremamente attuale il rilancio della lotta antimperialista, per ottenere lo sgombero delle basi militari straniere, per far uscire l'Italia dalla Nato e la Nato dall'Italia.

Obiettivi di questa portata non possono essere raggiunti se non è la classe operaia, in primo luogo, a perseguirli. E la classe operaia, impegnata in una dura vertenza generale e nelle nuove forme di lotta (autoriduzione, occupazioni di case), ha dimostrato di comprendere come le forze governative e reazionarie siano presenti anche all'interno dei vertici sindacali e come agitino il ricatto scissionista per bloccare le lotte.

Ecco, dunque, che la lotta operaia per i suoi interessi immediati, anche soltanto economici, non può essere disgiunta da una lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme; una lotta politica che non concedere nulla al cretinismo revisionista e che, al tempo stesso, sa individuare tattiche articolate e obiettivi parziali.

Ridotte con la lotta le tariffe a Palermo

La lotta degli studenti ha raggiunto i primi risultati - Scavalcato dai sindacati il movimento degli studenti.

Palermo,11

Dopo otto giorni di manifestazioni, che hanno visto le strade di Palermo bloccate da decine di migliaia di studenti e proletari, la giunta del colonnello Marchello ha ceduto. La guarnigione democristiana, socialdemocratica e repubblicana ha dovuto arrendersi alla piazza. È stata così concordata una bozza di accordo (oggi discussa dagli organismi di base) la quale prevede per gli studenti e i militari di truppa abbonamenti speciali per 30 giorni mensili su due linee e senza limitazioni di corse e di orari, al prezzo di 1000 lire (20 lire a corsa in media) ,Per i lavoratori dipendenti abbonamenti speciali per trenta giorni mensili per le linee con libera circolazione senza limitazione del numero di corse orarie al prezzo di 2000 lire; per i pensionati, a seconda che siano dello Stato o dell'Inps abbonamenti speciali a 1000-2000 lire; per gli iscritti agli elenchi dei poveri, trasporto gratuito su una linea senza limitazioni infine abbonamenti speciali con tesserini personali per quindici corse con validità di venti giorni a 1100 lire, e fasce orarie (dalle 4 alle 8,30 e dalle 12,30 alle 20) con biglietto di andata e ritorno a 100 lire.

L'accordo favorisce gli studenti e i militari, ma trascura importanti categorie come i disoccupati, numerossissimi a Palermo. Inoltre, la macchinosità delle tariffe differenziate e la necessità, per ottenere gli abbonamenti, di chiedere certificati e presentare documenti al Municipio più corrotto e disorganizzato d'Italia, finirà per ridurre di molto la sfera di effettiva applicazione delle nuove tariffe.

Come se non bastasse, il movimento degli studenti è stato scavalcato, nel modo più arbitrario possibile, dai sindacati: a lungo hanno trattato per loro conto in segreto con il latitante Marchello, senza avere ricevuto nessuna delega dagli studenti, una delegazione dei quali è stata ricevuta soltanto ieri dal sindaco, che non ha fatto che presentare la bozza di accordo già concordata

Per questo, durante il comizio di ieri in piazza Pretorio i sindacalisti Noto e Neglia sono stati fischiati dagli studenti. Stamane

(*segue a pag. 7*)

Concluso a Parigi il vertice europeo

(*Dal corrispondente*)

Parigi, 11

«L'assemblea europea» a Parigi è finita ieri sera, molte ore dopo l'orario previsto. È Giscard d'Estaing in persona che ha riferito il bilancio delle conversazioni e ha commentato il comunicato comune che ne è risultato.

La lunghezza e la difficoltà dei lavori, insieme alla pochezza dei risultati ottenuti, rendono evidente, malgrado la soddisfazione che Giscard ha voluto mostrare, che l'essenziale delle contraddizioni e delle opposizioni d'interesse che traversa la Comunità Europea, non sono state risolte dalla riunione. Ciò che questa invece ha messo in evidenza sono i compromessi zoppicanti. Ognuno dei partecipanti adesso torna in patria domandandosi quali vantaggi ha ottenuto per la sua borghesia e con parecchie riserve mentali. Primo: sulle questioni «delle istituzioni europee» che stavano tanto a cuore a Giscrd, un accordo di minima è stato raggiunto, vale a dire: la realizzazione di una riunione due volte all'anno dei capi di governo europei, e la riaffermazione della necessità per i nove paesi della CEE di definire posizioni comuni sul piano internazionale. Quando si sa che analoghe decisioni erano state prese nel «vertice» precedente e quando si constata l'esito pratico che hanno avuto, è legittimo dubitare del peso reale di questo genere di proclamazioni. Per quanto riguarda la questione del Parlamento Europeo, è stato deciso che la sua elezione a suffragio universale doveva aver luogo prima del

(*Segue a pag. 7*)

Dominique Ferrero

Ancora tre operai morti sul lavoro

Bergamo, 11

Tre operai sono morti sul lavoro oggi a Calolziocorte (Bergamo) in una piccola fonderia che occupa 45 dipendenti.

Paggi e Valsecchi, questi i nomi di due delle vittime, stavano provvedendo alla pulizia di una scala mobile, nel cortile della fabbrica, quando la scala ha urtato i cavi di una linea ad alta tensione che corre a fianco della fabbrica e alimenta i macchinari della fonderia.

I due operai sono rimasti fulminati e sono crollati al suolo. In loro soccorso si è gettato Michele Alvaro, ma è rimaso anch'egli vittima della scarica elettrica.

A nulla è valso il trasporto all'ospedale di Lecco.

Valsecchi lascia moglie e tre figli; Alvaro, sposato anch'egli, lascia quattro figli in tenera età.

Ammiraglio incriminato

L'avviso di reato per «cospirazione emesso contro l'ammiraglio Roselli Lorenzini, che ha ricoperto le massime cariche nella Marina militare italiana, nel Consiglio Atlantico e nella Nato, è un provvedimento che al pari dell'arresto di Miceli, mette sotto accusa gli interi stati maggiori delle forze armate italiane.

Roselli Lorenzini, per dieci anni, dal 1963 all'anno scorso quando è andato in pensione, ha avuto in mano le massime leve del potere militare, per conto dello stato italiano e della Nato e se ne è servito per «attivare» i gruppi e le centrali eversive le cui imprese sono venute alla luce attraverso le inchieste di Padova, Roma e Torino sui «golpe». L'ammiraglio in questione è stato «compagno d'armi» dell'attuale capo di stato maggiore Eugenio Henke, la cui permanenza alla massima carica nonostante i limiti di età, si va facendo sempre più preoccupante. Si aspetta forse che siano insabbiate le inchieste per dimettere Henke e salvarlo così da un'incriminazione quasi certa? Roselli Lorenzini è sotto accusa per fatti che accaddero dal 1971 in poi e che esulano, quindi, dal tentativo golpista di Borghese nel 1970. Questa circostanza aggrava di molto la posizione dell'ex capo di stato maggiore della marina che venne promosso a quella carica nello stesso giorno in cui Vito Miceli assumeva la direzione del Sid.

Faceva parte anche lui dell'organizzazione parallela che reggeva le fila della «Rosa dei 20» e quindi delle stragi di Bertoli e dell'Italicus?

La tredicesima non regalarla nè a Moro nè ai supermercati

Occorrono 3.000 abbonamenti entro la fine del mese

Per le feste regala un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori

DALL'INTERNO

Adeguamenti della via italiana al socialismo di fronte alla crisi politica

Il programma immediato del Pci per l'uscita dalla crisi italiana - Il compromesso storico presentato come «formula volutamente provocatoria» - Un discorso di riavvicinamento al Psi - Polemica con chi si batte contro la Dc.

(*Continua da pag. 1*

basato sui bassi salari, sprechi e clientelismo sottogovernativo, sono altrettanti capi d'imputazione per la classe dirigente e il suo personale politico democristiano.

Quel che invece è parzialmente nuovo, fermo restando il richiamo all'unità di tutte le forze «popolari», Dc inclusa è il modo che il Pci propone per uscire da questa crisi. E in maniera contraddittoria.

Da una parte, il discorso dei sacrifici che «tutti» dobbiamo affrontare, del «duro sforzo di tutto il popolo», ma a tre condizioni: che l'attività economica venga da indirizzata verso «trasformazioni economiche» che abbiano come «punto di riferimento gli interessi delle masse popolari»; che «i sacrifici vengano ripartiti secondo giustizia»; che, infine, a dirigere questo processo non siano dirigenti squalificati agli occhi delle masse, ma da «forze nuove, di riconosciuta serietà».

Dall'altra parte, gli indirizzi e provvedimenti che il Pci propone, ha detto Berlinguer: «noi li valutiamo di tipo socialista». Si tratta di «sottrarre alle concentrazioni monopolistiche... il potere di determinare gli indirizzi dello sviluppo generale del paese». Ciò, per altro, non significa «la scomparsa di quei meccanismi di mercato che costituiscono un criterio necessario per misurare l'economicità e per verificare la validità delle scelte produttive delle imprese pubbliche e private». È, quest'ultima, una affermazione gravissima, che, se fosse vera, infirmerebbe tutta la teoria della pianificazione socialista dell'economia.

LA DISTENSIONE

Dopo l'analisi della crisi internazionale e delle specificità italiane Berlinguer è passato alla parte propositiva. Rispetto alla politica estera l'Italia deve muoversi per il superamento dei blocchi. Il governo non deve proporsi di compiere atti unilaterali che alterino l'equilibrio strategico-diplomatico tra la Nato e il Patto di Varsavia: non è realistico, dunque, pensare a eventuali uscite unilaterali di singoli paesi dall'uno e dall'altro patto. «Alcune formulazioni un po' approssimative fatte circolare dalla stampa negli ultimi tempi sono state considerate come un mutamento della nostra valutazione di fondo sul Patto atlantico. Non è così». Il Pci considera sempre valido il giudizio sulle «origini» della Nato. Il giudizio negativo, tuttavia, è retrodatato il più lontano possibile. La Nato «fu» uno dei principali strumenti dell'imperialismo. «Fu» strumento per favorire in Italia la rottura dell'unità delle forze antifasciste e lo sviluppo capitalistico. E ora? Sembra che la Nato sia appassita, che Tanassi e Birindelli siano fenomeni genuinamente nostrani, non manovrati da oltreatlantico. Anzi (ma dove sta il realismo?) occorre rivolgersi a tutte le forze democratiche degli Usa per far loro comprendere l'effettiva realtà politica italiana e, in pari tempo , «le ragioni per cui non c'è nessuna delle grandi forze politiche italiane che voglia far seguire al nostro paese una linea di ostilità verso l'America».

Le proposte di politica interna sono inquadrate nella linea tradizionale del nuovo modello di sviluppo. Eliminazione degli sprechi, riduzione di certi consumi, individuali, anche popolari, per sostituirli con consumi sociali: allargamento della base produttiva. La soluzione del problema del disavanzo della bilancia dei pagamenti è considerata un compito prioritario: occorre limitare le importazioni, favorendo le industrie nazionali e, si intuisce, razionando il consumo di determinati beni importati, prodotti petroliferi innanzituto. Le esportazioni vanno incoraggiate: «L'industria non deve espandersi solo in relazione a un allargamento del mercato interno. E' indispensabile lavorare anche per il mercato estero, essendo impensabile prescindere dal carattere aperto ormai assunto dalla nostra economia. E' necessario elevare la competitività dell'industria italiana».

Le riforme proposte sono scelte tra quelle che, una volta attuate, farebbero risparmiare: l'agricoltura, i trasporti e l'edilizia. Anche se viene affermato esplicitamente che per ottenere queste cose è necessario ridimensionare settori di rendita e parassitismo, rimane pur sempre l'impostazione illuministica per cui queste riforme vengono proposte anche ai padroni «produttivi» come a loro vantaggiose.

LA CRISI ITALIANA

Berlinguer è poi passato al consueto tema del rinnovamento e del risanamento della vita dello stato. La crisi della vita pubblica non è inarrestabile. «Vi sono settori e organi sani e funzionanti, vi sono grandi forze, in tutti i campi e a tutti i livelli, oneste e capaci, sinceramente democratiche che chiedono di dare il loro contributo a una direzione politica che assicuri certezze di indirizzo».

Tra questi, a quanto è dato di capire, vi sono ampi settori di forze armate. «Da molto tempo il Pci ha superato vecchi atteggiamenti antimilitaristi che furono propri di un periodo della storia del movimento operaio italiano». Sono da respingere «posizioni e orientamenti settari di gruppi che agitano parole d'ordine dannose allo stabilirsi di un rapporto di fiducia tra lavoratori e forze armate».

Il quarto capitolo è dedicato «all'intesa tra le grandi forze popolari». Lo schema adottato è quello di cercare di periodizzare gli sbocchi di governo esaminando il rapporto tra svolta democratica, compromesso storico, unità d'azione col Psi e azione nel sindacato e verso le *forze sociali*.

Il governo di svolta democratica, già al centro del dibattito del XIII° congresso, viene ripreso come esigenza del paese per farlo uscire dalla crisi.

Si nota una certa timidezza nell'avanzare in termini decisi la proposta del compromesso storico. La realtà induce a pensare ai tempi lunghi. La Democrazia Cristiana ha risposto picche alle *avances* di Berlinguer venute fuori sulla scorta di una riflessione sui fatti cileni e il segretario del Pci ne parla come di «una formula volutamente provocatoria» rispetto alla quale c'è stato un utile dibattito (utile perchè «ha dato vivacità all'interesse politico dei cittadini ...ha alimentato il dialogo tra le forze politiche in uno spirito unitario.. è stato il più importante punto di riferimento nella dialettica e la lotta politica interna alla Dc...è servito ad approfondire nel Pci la strategia della via italiana al socialismo»).

IL COMPROMESSO

A proposito del Cile e della Dc Berliguer ricorda che: «anche nei momenti in cui la battaglia politica si fa più accesa e aspra dobbiamo sempre, non abbandonare mai il combattimento, svolgere una politica di unità e di ricerca delle più ampie convergenze ed alleanze».

Il compromesso storico sarebbe qualcosa di più di un semplice cambiamento di formula di governo, e Berlinguer sottolinea più volte che non è il centro sinistra allargato al Pci ma implica un profondo mutamento negli indirizzi della Dc, «vuole essere già oggi l'indicazione di un metodo di azione e di rapporti politici che, mentre contribuiscono ad agevolare la soluzione di problemi urgenti, sospingono i partiti e tutte le forze democratiche, nelle istituzioni rappresentative, in altre sedi e in tutto il paese, a cercare la collaborazione reciproca e l'intesa.»

La questione cattolica è importante, negli ultimi anni consistenti strati di credenti si sono spostati a sinistra modificando anche la rappresentatività popolare della Dc, ma non qualitativamente.

Il Pci insiste a dire che il partito di Fanfani rappresenta storicamente le masse popolari cattoliche e polemizza con chi, (Lombardi, la Menapace, Napoleoni?), in passato ha sostenuto la collaborazione con la Dc o ci è addirittura stato all'interno.

Chi sostiene la natura di classe della Dc, richiamandosi alla distinzione gramsciana tra adesione sociale e rappresentanza politica dei partiti, è poco serio e antimarxista. E Berlinguer cerca di mistificare le cose mettendo in bocca alla sinistra rivoluzionaria posizioni che non sono le sue. Saremmo dei fatalisti a ritenere immutabile la Dc, mentre invece riteniamo che l'unico modo per cambiarla è quello di ridimensionarla, attaccarla frontalmente, distruggerla.

Secondo Berlinguer la Dc sta cambiando, e i segni si vedrebbero nel dibattito interno apertosi dopo il referendum (ma quando? n.d.r.) e nelle posizioni recentemente emerse al convegno di Sirmione. Ci si dimentica forse del carattere subalterno delle posizioni di un Bassetti e del fatto che si è contrapposto a Fanfani in nome di un anticomunismo più sottile e non certo strumentale, visto che è quello che ha consentito alla Dc di avere la maggioranza assoluta in zone bianche ma industrializzate?

RAPPORTO COL PSI

Al Psi si lancia una specie di proposta unitaria che parta dal fallimento del centro sinistra, non è questa la Dc con cui si vuole collaborare, sulla base del venir meno delle differenzazioni tradizionali tra «socialisti» e «comunisti» e in vista della accellerazione dei tempi della svolta democratica.

La cosa non dovrebbe complicare una prospettiva di unificazione ma un dibattito «serio e franco» e una maggiore unità d'azione per realizzare la quale occorrerebbero due condizioni: un maggiore impegno nella lotta all'«estremismo» antidemocristiano e il superamento da parte del Psi dei residui metodi clientelari e di sottogoverno ereditati dall'unificazione socialdemocratica e dalla partecipazione ai governi di centro sinistra.

Unità dunque con il Psi per accellerare poi l'incontro con la Dc in una prospettiva contrattuale di maggiore peso e con un movimento operaio docile e allineato.

E infatti immediatamente dopo, il giudizio sulle organizzazioni sindacali ricalca lo schema della lotta sui due fronti «contro le spinte moderate, corporative ed estremiste». Sulle autoriduzioni, sui Cub, sulle lotte più significative di questi anni si dice: «Vi sono infine spinte estremistiche, che anche quando non sono il prodotto di manovre antiunitarie o avventuristiche di persone o gruppi del tutto estranei al movimento dei lavoratori, ricalcano in sostanza gli esempi di quei sindacati che in altri paesi non si propongono neppure il compito di far avanzare un processo di reale trasformazione della società o di determinare i necessari cambiamenti di rapporti di forza tra le classi sociali. E si cerca così di spingere strati di lavoratori a porsi obiettivi del tutto irragiungibili o ad adottare forme di lotta che portano all'isolamento aprono la strada a provocazioni e sono destinate alla sconfitta.

IL PARTITO

Questa posizione di rilancio del Pci in funzione di controllo sul movimento è confermata nel quinto capitolo intitolato: «Un partito impegnato nella lotta e nel dibattito ideale e politico». I temi su cui il Pci si ritiene in ritardo sono in primo luogo quello *giovanile* e poi la questione femminile e la distribuzione territorialmente squilibrata della propria organizzazione. Una curiosa autocritica riguarda «certi orientamenti e scelte nella lotta per le riforme che, nel 70-71, per difetti di schematismo e per concessione a spinte radicaleggianti e intellettualistiche, comportarono un qualche oscuramento nella politica delle alleanze e una difficoltà per la nostra battaglia meridionalistica».

A questo punto Berlinguer affronta il ruolo del partito «come forza di combattimento che dobbiamo sottolineare in questo momento» (!). È una vecchia storia questa. Qualche hanno fa Ochetto aveva addirittura parlato di scioperi politici indetti dal partito.

Berlinguer ci ritorna sopra: «Dobbiamo guardarci dalla minaccia dell'opportunismo, che si esprime nei cedimenti rispetto all'autonomia di classe; nell'offuscamento delle finalità socialiste e nell'indifferenza per la teoria, per i principi e per lo studio; nella routine burocratica lontana dalla vita della gente, dagli slanci e dalle passioni degli uomini e priva del supporto di una formazione culturale marxista». Se fosse vero, con un milione e settecentomila militanti così, saremmo già in fase avanzata di dittatura del proletariato, e invece si tratta solo di una affermazione tesa a rivitalizzare un po' il partito in vista di una battaglia politica, quella contro la sinistra rivoluzionaria, che si preannuncia dura e problematica. E infatti subito dopo viene la tirata contro l'estremismo «le chiusure settarie, le prospettive catastrofiche, l'agitazione parolaia e le improvvisazioni del massimalismo, le correnti piccolo borghesi radicaleggianti».

Il Pci, mentre si appresta ad un tentativo di proprio rilancio egemonico verso il sindacato come verso il Psi, verso i giovani come nelle scuole, è cosciente della necessità di darsi una struttura di partito adeguata.

S.I.

Ordine Nuovo: processo fiacco, molte assenze tra gli imputati

Roma, 11

Anche ieri, alla quarta udienza del processo, i difensori dei fascisti di Ordine Nuovo hanno giocato la carta delle eccezioni con il fine scoperto di rinviare il dibattimento. E il copione, come nelle passate udienze, si è ripetuto in tutto: il pubblico ministero Occorsio (quello che «rubò» l'istruttoria Valpreda al Tribunale di Milano) ha denunciato l'insistenza degli avvocati difensori degli ordinovisti nel proporre eccezioni già esaminate e respinte precedentemente; i giudici, dopo una lunga permanenza in camera di consiglio, le hanno respinte tutte. Ad ogni modo, continuando l'udienza fino a tarda sera, il dibattimento ha avuto finalmente inizio. Un inizio un po' misero, a dire la verità. Dei 119 imputati ne erano presenti solo una decina, in stato di detenzione: Sandro Sparapani, Carmelo Cortese, Giovanni Giordano, Graziano Gubini, Valerio Cinaganelli, Luigi Falica, Massimo Satani, Adriana Pontecorvo, Umberto Zamboni. Giancarlo Cartocci, l'ordinovista romano più importante vista l'assenza o perchè latitanti o perchè non imputati di personaggi come Clemente Graziani o Pino Rauti, fondatore dell'organizzazione terroristica nazifascista, è una delle figure di maggior spicco del processo. In stato di detenzione per un mandato di cattura del giudice Violante, Cartocci non si è presentato perchè sta male. Nei suoi confronti, dopo la lettura dell'interrogatorio reso al Pubblico Ministero (in cui Cartocci, a proposito di un elenco di fascisti sequestrato in casa sua dalla polizia, afferma che era una esercitazione di dattilografia di sua sorella!), è stato disposto lo stralcio. L'unica nota divertente della lunghissima udienza è stata la disquisizione di Umberto Zamboni, veronese, accusato di essere stato uno dei fondatori di «Anno Zero». Zamboni, bontà sua, ha voluto far sapere ai giudici, ai giornalisti, agli avvocati, ai carabinieri in servizio d'ordine, al pubblico (scarso) che è cosa «ben diversa» essere fascisti o ordinovisti. Abbiamo parecchi «dubbi» in proposito. Il dibattimento riprenderà il 21 dicembre.

Stefano Cercato

Per poter dare i resoconti delle manifestazioni di questa mattina, i compagni sono pregati di telefonare in redazione entro le ore 13.

NOTIZIE IN BREVE

PESARO

Antifascisti in piazza

Pesaro, 11

Ieri sera un gruppo di una decina di fascisti del Msi ha aggredito in via Branca alcuni compagni che si erano rifiutati di prendere un volantino che veniva distribuito. Un militante di Lotta Continua e un anarchico sono rimasti feriti, il più grave ha dovuto essere ricoverato in ospedale. Immediatamente un corteo di antifascisti ha assediato la sede cittadina del Msi da cui era partita la squadraccia, ma la polizia era sul luogo cingendola con un cordone protettivo.

Dall'interno i fascisti che avevano partecipato al ferimento dei compagni, insieme a loro si distingueva un consigliere comunale missino, salutavano romanamente. L'autorizzazione a perquisire la sede missina, richiesta immediatamente, è arrivata solo molte ore più tardi, quando già erano state portate fuori armi e altri strumenti solitamente usati dai fascisti nelle aggressioni.

Stamattina un corteo di 2000 studenti ha invaso Pesaro, durante lo sciopero generale delle scuole indetto a seguito dell'aggressione di ieri. Gli studenti hanno approvato una mozione in cui si afferma la necessità dell'organizzazione di squadre antifasciste di vigilanza per la difesa dal terrorismo nero. Contemporaneamente alla manifestazione studentesca, il consiglio comunale. a maggioranza Pci-Psi, prendeva in assemblea una posizione analoga.

AEREI

In picchiata la Caproni

Il sostituto procuratore di Milano Viola (l'ex «giustiziere» delle Brigate Rosse) ha formalizzato l'istruttoria sullo scandalo della Caproni, la fabbrica di aeroplani messa in disarmo.

Il procuratore ddella liquidazione dell'industria avvocato Vecchio, aveva tempo fa presentato domanda di rimborso allo stato per una supposta requisizione di aerei avvenuta nel corso dell'ultima guerra. Si trattava di una cifra di miliardi. All'ultimo momento, vennero avviate indagini per verificare la verità di quanto il liquidatore affermava. Si scoprì così che la richiesta era in realtà una truffa ai danni dello stato e Vecchio venne denunciato per «truffa aggravata, falso e corruzione di pubblico ufficiale», cioè il funzionario che si era prestato ad avvallare la manovra.

ARMAMENTI

Più spese militari

Roma,11

A firma di Magliano e Belluscio, socialdemocratici, amici di Tanassi, è stata presentata un'interrogazione al ministro della difesa di netto stampo guerrafondaio. Prendendo spunto dai rimproveri mossi all'Italia dagli Usa in sede Nato sull'esiguità delle spese militari previste dal nostro bilancio (circa 4000 miliardi), i socialdemocratici chiedono al ministro Forlani che cosa intenda fare per riequilibrare i rapporti di forza con il «patto di Varsavia», alterati dalla corsa agli armamenti dell'Urss e dalla rinnovata aggressività dei sovietici.

PERUGIA

Avvisi di reato per un picchetto

Perugia, 11

L'assemblea indetta dalla sinistra rivoluzionaria alla Sala dei Notari, piazza 4 Novembre, ore 17,30, con l'adesione del Pci per il 12 dicembre denuncerà anche i temi del rigurgito fascista a Perugia e provincia e della repressione giudiziaria scatenata dalla magistratura locale. Sono stati spediti infatti 28 avvisi di reato ad altrettanti operai del lanificio Pontefelcino per un picchetto. Il fatto risale a 2 anni fa ed è oltremodo significativo che proprio in questo momento politico si sia scelto di riportarli a galla. Fra gli imputati vi sono due segretari regionali della Cgil, un dirigente del Pci e due dirigenti della sinistra rivoluzionaria.

Per i soldati di Palmanova non si procede

Concessa la libertà provvisoria agli imputati - Gli atti passano alla Corte Costituzionale - Il codice militare è così fascista da non garantire neanche l'accusa. Ampia solidarietà a Padova

Padova, 11

Questa mattina è incominciato e si è subito concluso presso il Tribunale Militare di Padova il processo contro i tre soldati di Palmanova accusati di «insubordinazione e offesa a superiore».

I tre, Caprara, Ditella e Tecla (quest'ultimo ancora in carcere) hanno come unica colpa quella di aver partecipato ad un festival dell'Unità in divisa e cantato canzoni antifasciste, provocando l'inconsulta reazione di un ufficiale, il capitano Francavilla, indiziato per il reato di «eventuale» violenza ad inferiore.

Il procedimento ha avuto un esito inaspettato: rinvio per «incostituzionalità» e la concessione della libertà provvisoria ai tre.

L'incostituzionalità è stata inaspettatamente sollevata dal difensore del Francavilla all'inizio del processo, per l'impossibilità del suo assistito di costituirsi parte civile (articolo 270 del Codice Militare). La tesi è stata ripresa dal Pubblico Ministero e anche dal collegio di difesa: per quest'ultimo si trattava anche di ribadire l'uguaglianza del cittadino sotto le armi, di ottenere l'immediata scarcerazione del Tecla ed infine di allontanare per sempre il pericolo di una condanna dei tre imputati (visti i lunghissimi tempi per ottenere un pronunciamento della Corte Costituzionale, quando questo sarà emesso i tre saranno civili).

È la prima volta che un procedimento militare viene fermato da una procedura di incostituzionalità, anche se sollevata dall'accusa. Lo scopo risulta chiaro: trovare una scappatoia per non pronunciarsi su un episodio di aperta repressione fascista, assolvere i soldati incriminati voleva dire nei fatti riconoscere la colpevolezza dell'ufficiale.

Soltanto un anno fa una simile soluzione, con tutta la sua ambiguità sarebbe stata impensabile; è quindi un successo dell'organizzazione democratica dei soldati e della mobilitazione espressa dentro e fuori delle caserme su questo episodio di repressione.

Nella mattinata a Padova si è tenuta una manifestazione indetta dal coordinamento cittadino di soldati e dai comitati di agitazione delle scuole medie. La manifestazione è stata sottoposta alla provocazione combinata dei fascisti e della polizia; i fascisti hanno attaccato con le spranghe gli studenti che si organizzavano davanti all'istituto commerciale ferendo un compagno. La polizia minacciando denunce e chiedendo i documenti alle persone convenute sul luogo di raduno ha impedito che la manifestazione raggiungesse un carattere di massa.

Malgrado ciò, la manifestazione ha avuto luogo ed ha portato nella aula del tribunale militare l'eco della solidarietà militante della sinistra di classe.

Non resta che da sottolineare il settarismo delle organizzazioni revisioniste padovane che nel pubblico dibattito tenuto lunedì sera nella sala della Gran Guardia hanno impedito alla sinistra di classe di far sentire la sua voce.

Al processo di Padova contro i soldai rei di avere partecipato al festival dell'«Unità» è stato chiesto il rinvio per incostituzionalità.

Terracini favorevole all'autodifesa militante

Roma, 11

Colpire il Msi è importante, bisogna metterlo fuori legge, perchè è la trave centrale che regge le provocazioni e le trame dei gruppi di estrema destra. Questo è il nucleo dell'intervento pronunciato questa mattina dal compagno Umberto Terracini nell'aula magna del liceo Mamiani in assemblea convocata come momento di una serie di iniziative antifasciste che gli studenti stanno conducendo: lunedì scorso un'assemblea, martedì un corteo nel quartiere, oggi ancora un'assemblea.

Gli studenti e i compagni dell'attivo unitario del liceo, di cui fanno parte i compagni dei Cub e dei Cps, che avevano invitato Terracini, non speravano troppo nella sua presenza, sia per la contemporaneità dell'assemblea con il comitato centrale del Pci, sia per il boicottaggio aperto della Fgci. Invece Terracini è venuto e ha detto cose molto importanti, di fronte ad una platea di quasi mille studenti.

Il Msi, ha detto il compagno Terracini, deve essere messo fuori legge dal governo, ma è decisivo che ci sia un'iniziativa dal basso, come quella dei quarantuno consigli di fabbrica che hanno lanciato la campagna e la legge d'iniziativa popolare contro il partito dei fascisti. A questa iniziativa, Terracini si è detto molto favorevole. Ma non basta, il dirigente comunista ha proposto una assemblea nazionale dei consigli di fabbrica per chiedere la messa fuori legge del Msi.

«Cosa pensi dell'antifascismo militante?» gli ha allora chiesto uno studente. Il compagno Terracini ha risposto con decisione che non si può sopportare che i giovani della sinistra rivoluzionaria siano malmenati dai fascisti; è quindi giusto organizzare l'autodifesa e praticare l'antifascismo militante.

Lollo: lettera di Lombardi

Una ferma presa di posizione del leader socialista - Primavalle: una montatura

Da ormai venti mesi un giovane è in carcere e altri due sono costretti alla latitanza. Achille Lollo ha dovuto subire in questo lungo periodo violenze e intollerabili pressioni psicologiche.

Da venti mesi Lollo è rinchiuso sulla base di un'istruttoria e una sentenza di rinvio a giudizio precostituite. Da quello che è stato pubblicato degli atti processuali lo si può affermare senza dubbi. E le parti tecniche, in particolare le perizie sul modo in cui si è sviluppato l'incendio nella casa di Mario Mattei a Primavalle, provano - con l'evidenza dei fatti - che ci si trova di fronte a una terribile montatura.

Una montatura voluta e organizzata, con il disprezzo più ripugnante per la vita umana, da chi voleva emotivamente riproporre la cinica teoria degli opposti estremismi, in un momento in cui l'opinione pubblica italiana aveva ben compreso da che parte stavano gli assassini. Era stata di pochi giorni prima, infatti l'uccisione dell'agente di polizia Marino, dilaniato da una bomba a mano lanciata dai «giovani» della federazione milanese del Msi.

Con la morte di Virgilio e Stefano Mattei, e inventando la responsabilità di militanti di «Potere Operaio», si otteneva così il risultato di confondere nuovamente le acque. Il disegno non è riuscito a svilupparsi fino in fondo, perchè la gente, dopo la vicenda delle inchieste su piazza Fontana, non è più disposta a abboccare all'amo della «caccia ai rossi». Del resto i fascisti e i loro complici all'interno dei «corpi separati» dello stato hanno poi gettato la maschera, continuando nella loro atroce escalation di violenze: da Brescia all'Italicus a Savona.

Ora è necessario vincere un'altra battaglia, quella dell'assoluzione di Lollo, Clavo e Grillo. E per questo tutti si devono mobilitare in vista dell'ormai prossimo processo.

Riccardo Lombardi

TRENTO

Sarà rimandato il processo per il «30 luglio»

Trento11

La Flm di Trento ha convocato i consigli di fabbrica della città davanti al Tribunale in occasione della ripresa del processo per i fatti del 30 luglio 1970 in programma per domani, venerdì. Il 2 dicembre scorso sotto la presidenza del Giudice Zamagni e mentre la città scendeva in sciopero in solidarietà ai 48 antifascisti imputati, era stata tenuta la prima udienza, durante la quale il collegio di difesa aveva prodotto un'istanza di ricusazione dello stesso Zamagni.

Dopo appena 70 minuti di camera di consiglio la corte aveva accettato l'istanza della difesa, motivata dai giudizi «troppo poco sereni» con cui Zamagni aveva rifiutato nell'aprile scorso la libertà provvisoria richiesta da uno degli imputati. Il giudice parlò allora, a proposito del corteo che mise alla gogna i fascisti Mitolo e Del Piccolo, di «efferrato sequestro di persona» di «azione inumana e crudele su delle vittime indifese e innocenti». Di qui la ricusazione. Il presidente della corte d'appello di Trento si è già espresso a favore della ricusazione, per cui domani in aula la questione verrà, con tutta probabilità, rimandata alla Cassazione e il processo sarà di nuovo sospeso.

Nella zona, continua la mobilitazione capillare in sostegno agli antifascisti sotto processo. A Rovereto e ad Arco si sono tenute assemblee con la partecipazione di avvocati del consiglio di difesa e del Cdf Ignis, mentre per venerdì mattina sono in programma nelle scuole discussioni e assemblee.

Valpreda: vogliono rilanciare la tesi dei due estremismi

Il processo di Catanzaro dovrebbe svolgersi il 27 gennaio - Con ogni probabilità sarà rinviato - In ogni caso Valpreda non ci andrà - Solidarietà con i prigionieri politici

(*segue da pag. 1*)

sono fatti documentabili che esistono sulla carta. Un paio di voci che in questi ultimi tempi giravano intorno al mio nome... Comunque guarda, ti dico la verità, oggi come oggi non credo che vogliano fare una prova di forza contro di me. Non lo dico per fiducia nella «giustizia», al contrario. Hai visto come è finita l'ultima provocazione contro di me, quella di agosto scorso quando è saltata fuori la nuova teste che mi aveva visto in piazza Fontana, non è che la stampa non l'abbia recepita; ma è caduta nel ridicolo ancora prima che la cosa fosse pubblicata. I compagni si sono messi a ridere: ah, ah la notizia straordinaria...!

D: *A che punto sono le manovre per rimandare il processo di Catanzaro? Vorrei che spiegassi brevemente ai compagni.*

R: «Sai questo che cosa è - domanda Valpreda mostrandomi un documento - è il rinvio a giudizio alla corte di Assisi di Catanzaro per il 27 di gennaio. Qui ci sono procedimenti penali per Valpreda più 18 imputati e per Freda più altri 23, più una sfilza di testi. Ci sono dentro tutti da Andreotti ad Henke, da Miceli a Maletti. Questo documento che cosa è: è la continuazione pura e semplice degli opposti estremismi, è scritto qui, non lo dice Valpreda, nè anarchico, nè extraparlamentare. Ma partiamo dall'inizio. Il processo spettava a Milano, è stato portato a Roma, rapito letteralmente, non si sa con quali mezzi; chi ha potuto dare l'ordine, chi ha dato la facoltà di portar via il processo al giudice Paolillo? Poi la corte d'Assise di Roma - ci saranno stati altri motivi politici, le elezioni imminenti del maggio, per cui non potevano fare il processo - nel maggio del '72 ha riconosciuto la competenza e il processo è ritornato a Milano. È rimasto otto mesi, e a un certo punto è stata richiesta la legittima suspicione motivata dal rapporto del questore Mazza, 20000 guerriglieri del movimento studentesco .... pronti a liberare Valpreda. Adesso questi motivi non esistono più per cui il processo per legittima suspicione dovrebbe ritornare a Milano. Al limite i motivi di legittima suspicione, vedi l'assassinio del compagno Argada a Lamezia Terme, esistono oggi per Catanzaro. Queste sono manovre politiche, però adesso esiste un fatto che, sempre condizionato dalla politica, è un fatto giuridico. C'è aperta una istruttoria per Giannettini, imputato per concorso in strage. Non si può fare un processo con un'istruttoria aperta, per cui il processo del 27 deve venire sospeso. Non è più una manovra, è una conseguenza che và avanti, ecco dove a un certo punto ti perdi. I miei avvocati hanno detto: noi non solleviamo la competenza di Milano con la legittima suspicione di Catanzaro perchè non vogliamo che la gente dica di noi che vogliamo rimandare il processo, ma compagni (del Pci) ci stiamo prendendo in giro dopo cinque anni? A Catanzaro che cosa succederà? Che il processo verrà rinviato. La Camera ha dato l'autorizzazione a procedere per chi? Per Pino Rauti e gli altri. Per cui se fra sei mesi è chiusa l'istruttoria Giannettini verrà fissato un nuovo processo.

Vorrai ammettere che domani quando ci sarà il nuovo processo salterà fuori la questione di Rauti, che vuole dire Monti e tutta la questione di Nando dell'Amico. Siamo in un impasse che non è più una manovra; hanno messo in piedi un meccanismo che va avanti indipendentemente, cioè ormai è indipendente.

D: *il 27 gennaio, contemporaneamente all'apertura del processo a Catanzaro - domando a Pietro - i compagni avvocati hanno lanciato la proposta di organizzare a Milano una grossa iniziativa, un controprocesso: imputato numero uno lo stato borghese. Cosa ne pensi, secondo te può essere realizzato tutto questo?*

R: «Che possa essere realizzata sono convinto di si. Io sono d'accordo anche perchè al processo di Catanzaro non ci vado e non solo perchè ci sono i fascisti. Questo è un motivo. Non voglio sedermi sul banco con Freda e Ventura. Ma non è il solo e il principale. Prima del processo ho aspettato tre anni in carcere e due anni fuori. Al mio processo sono stato presente anche mangiando panini, tutti i tre mesi e mezzo che è durato. Adesso io a disposizione della giustizia borghese non ci sono più perchè questo non è il mio processo; è il «loro» processo per risuscitare la teoria degli opposti estremismi. Se lo fanno «loro», io non sono più a disposizione di nessuna giustizia.»

D: *Quali pensi che debbano essere le parole d'ordine, oggi, del 12 dicembre?*

R: «Oggi, con i compagni morti, con i compagni che hanno pagato occorre mobilitarsi per salvare dal carcere i compagni che sono in galera, per salvare Marini in galera, per salvare Lazagna, gli anarchici tedeschi della Baader-Meinhoff, con la propaganda, con la mobilitazione. Io sono stato tirato fuori di galera con la mobilitazione: perchè i compagni non si devono mobilitare oggi per Marini, per Lazagna? È un obiettivo che si può raggiungere questo».

Ci salutiamo col pugno chiuso, l'appuntamento è per giovedì in piazza contro le stragi di stato.

(foto LUCAS)

Le complicità dello stato

Un articolo della compagna Licia Pinelli

Ricorre in questi giorni il quinto anniversario della strage di piazza Fontana e fra pochi giorni sarà il quinto anniversario della morte di Pino. Per ironia della sorte, proprio ieri il giudice D'Ambrosio aveva fissato una riunione dei periti d'ufficio per un supplemento di perizia in relazione ai rilievi da noi mossi alla loro relazione: ma l'incontro non si è tenuto perchè lo sciopero degli ufficiali giudiziari ha bloccato tutti gli avvisi. Ancora un rinvio, dunque, sulla via della verità. Ma non è il primo e forse non sarà l'ultimo. La strada di questa vicenda è tutta punteggiata da rinvii, di archiviazioni, di strane morti di testimoni. E tutto questo non è, non può essere, casuale.

Non ho mai creduto possibile liquidare tutte le vicende che si svolgono fin dal 1969, con un'accusa ai fascisti, che pur ne sono i più diretti responsabili: se tolleranze, omissioni, se certe strutture dello stato non si fossero prestate al gioco, certe cose non si sarebbero potute verificare e certo la verità sarebbe stata più facilmente raggiunta.

Oggi, sono diventate di dominio pubblico anche le responsabilità di cui anni fa si parlava più o meno sommessamente: e tuttavia ancora non si è andati al nocciolo del problema, non ci si è addentrati in quel bagno salutare di verità che dovrebbe non solo dare a tutti la soddisfazione di veder sollevare veli troppo a lungo calati, ma dovrebbe anche indicare i cambiamenti da apportare al nostro paese, alle strutture, ad alcune sue istituzioni, affinchè alcuni episodi terribili non possano più ripetersi.

Io sono convinta da anni che qui stia la sostanza del problema: ed è per questo che non mi sono stancata di accusare, non mi sono stancata di aspettare, non ho mai ceduto alla rassegnazione.

Quando ho presentato le mie denunce, quando le ho ribadite in atti e dichiarazioni, non ho mai inteso chiedere vendetta, ne ho cercato soltanto di raggiungere una qualsiasi verità; ho creduto invece di dover combattere non solo per me ma per tutti, una battaglia sacrosanta, che del resto ha avuto - in questi anni - il conforto di molta parte della stampa, l'impegno di alcuni magistrati e avvocati, la solidarietà degli amici e dei democratici.

Oggi, forse, nonostante il gran tempo trascorso, nonostante mille ostacoli e mille difficoltà, siamo più vicini alla verità di quanto lo fossimo allora. Quante cose che parevano incredibili si sono dimostrate reali, quanti timori che parevano immaginari si sono rivelati fondati: oggi, molti sanno che cosa non ha funzionato e non funziona in questo nostro paese, così ricco di contraddizioni e afflitto da tanti mali vecchi e nuovi. Ma questo ancora non basta: bisogna percorrere la strada fino in fondo, perchè è chiaro che se non si toglie ogni spazio ai fascisti ed a chi li appoggia, se non si cambiano certe strutture ancora infette, i pericoli continueranno ad incombere su di noi e le tragedie potranno ancora ripetersi.

Sarò forse un'illusa, ma io sono convinta che se la tensione morale e politica di questi anni non si allenterà se continueremo tutti a stringere dappresso i nemici (i veri nemici, comunque camuffati e dovunque nascosti), dovremo pur approdare a qualche risultato dovremo pur vincere la nostra battaglia.

Se dunque vogliamo ricordare queste due date terribili, del 12 e del 16 dicembre, facciamolo: ma che si tratti non solo e non tanto di un ricordo, quanto di un impegno a non cedere, a continuare la battaglia fino in fondo, per raggiungere - si - la verità, ma anche e soprattutto per cambiare volto al nostro Paese.

Licia Rognoni Pinelli

La compagna Licia Pinelli

Le prime pagine dei giornali borghesi dopo l'arresto di Valpreda. È già divenuto una «belva umana». Ci vorranno anni e anni di controinformazione della sinistra rivoluzionaria perchè le vere responsabilità vengano a galla.

Roma: è di 3.000 miliardi il deficit del Comune

In Campidoglio situazione da collasso provocato dalla speculazione e dal tipo di sviluppo urbano

Con la sua elezione, nella tarda serata di martedì 16 novembre, a sindaco «monocolore» di Roma, Clelio Darida, leader democristiano di obbedienza fanfaniana, ha ereditato un deficit di quasi tremila miliardi di lire. Per la verità lo ha ereditato da sè stesso, ma il fatto resta. A non restare sarà invece forse proprio Darida: sindaco della capitale dal luglio 1969, l'uomo - 47 anni, laureato in giurisprudenza, ex'assicuratore, due volte deputato - nutre altre ambizioni. La segreteria del suo partito gli ha promesso da qualche tempo la presidenza della giunta regionale del Lazio, il che presuppone naturalmente che abbiano luogo le elezioni regionali (nel maggio prossimo?), e che in queste la Dc riesca a «piazzarsi» adeguatamente: Clelio Darida, che alcuni accusano di cinismo politico ma nessuno di stupidità, pur trattando e chiedendo precise garanzie, comincia a trovare comunque scomoda, anzi scottante la poltrona di sindaco di un Comune così dissestato come quello di Roma.

Tremila miliardi, dunque. Un record nazionale. E il ritmo con cui si è giunti in pochi anni a questo tetto, con amministrazioni perennemente dominate dalla Dc, deve costituire in qualche modo un altro record: nel 1965 il debito era di 372 miliardi, nel 1972 di 1.452 miliardi. Poi, in due anni si è raddoppiato.

Contemporaneamente sono diminuite le spese di investimento per opere pubbliche e servizi sociali: quest'anno non sono mai usciti da chissà quali casseforti gli oltre 150 miliardi previsti per interventi nell'edilizia scolastica, collettori e fognature edilizia comunale e case economiche, approvvigionamento idrico, verde pubblico, ecc.

Per quel che se ne sa, questi miliardi sono rimasti in mano alle banche, che pagano per essi un interesse del 10%: alle stesse banche il Comune, che non ha potuto o non ha voluto esigere quelle somme, ha dovuto chiedere prestiti urgentissimi per le spese correnti, pagando interessi del 20% e oltre. E' questo solo uno degli iceberg che emergono dal mare oscurissimo dei traffici in cui Roma continua ad annegare.

Capitale infelice di un paese cucito insieme con il filo della speculazione, conquistata più che liberata dai savoiardi, la città ha, dopo un secolo, conservato nei suoi centri di potere buona parte dell'antica corruzione papalina con l'aggiunta della rapacità sviluppatasi sotto l'ombra protettrice dello scudo crociato. Se Clelio Darida si fregia del titolo di «primo cittadino» di Roma, l'uomo più importante qui non è lui. Chi comanda e Darida lo sa benissimo, è Amerigo Petrucci, sindaco all'epoca del famigerato piano regolatore che ha lasciato intere zone al saccheggio dei «signori del cemento», finito in carcere nel 1968 per un «infortunio» legato allo scandalo dell'ONMU.

Scandalo di miliardi, che, allora sembrò, avrebbero dovuto mettere un punto finale alla carriera anche di una volpe di quel calibro: invece Petrucci, che persino dalla sua cella non cessò mai un giorno di controllare le fila della Dc laziale, una volta assolto in tribunale tornò, ed è ancora, potente come prima. Mentre l'amministrazione capitolina -alla quale i socialisti fornivano sino all'ultima giunta l'alibi del centro-sinistra, ha proseguito in un immobilismo quasi assoluto ad accumulare centinaia e migliaia di miliardi di deficit, la corrente petrucciana è partita all'attacco degli uomini di Andreotti - il grande rivale del sindaco -, ha messo le sue pedine nei posti chiave del Comune, della provincia, della Regione. Personaggio all'apparenza cordiale, insensibile alle accuse, disposto a distribuire favori a chiunque sappia non essere ingrato, Amerigo Petrucci ha creato a Roma una specie di secondo partito democristiano che ha la forza di trattare alla pari con piazza del Gesù.

Con il vantaggio che da quando non ricopre la carica suprema in Campidoglio, gli scandali non portano più il suo nome, non ufficialmente almeno.

Gli scandali - non occorre essere dotati di eccessivo spirito polemico per dirlo - abbondano. Dalle evasioni fiscali, che tra i magnati romani raggiungono punte da farsa, alla ormai risaputa speculazione edilizia, vera piaga purulenta della città. A un giornalista che recentemente gli faceva notare che a Roma l'abusivismo dei costruttori è entrato in «una vera e propria dimensione industriale», Clelio Darida rispondeva con queste parole: «L'abusivismo è un fenomeno illegale di speculazione, ma non c'è dubbio che storicamente si colloca in una fase intermedia, fra la grande edilizia romana degli anni ruggenti - oggi bloccata dal piano regolatore, dalle norme di salvaguardia, dalle varianti per servizi pubblici - e il decollo ancora lento, però emergente dell'edilizia popolare e sociale, che è quella dell'avvenire». A questa serena, e fumosissima, dichiarazione faceva seguito un documento stilato e firmato dal Comune, dalla federazione unitaria Cgil Cisl e Uil, dalla regione Lazio, e dall'Istituto autonomo case popolari, nel quale si affermava che «i programmi di edilizia popolare attualmente in corso o appaltabili entro il 1974 non riusciranno, comunque, a risolvere il problema della casa che ha assunto aspetti drammatici e investe strati sempre più ampi di popolazione».

Uno scandalo, scelto a caso, è quello del centro elettronico comunale che la giunta ha ordinato nel luglio scorso a una società (la Ge.Da.), accettando un preventivo di 9 miliardi e 884 milioni. Per arrivare a questa decisione si è seguito un procedimento abbastanza singolare. Anzitutto sono state scartate due società, perchè proponevano tempi di realizzazione «troppo brevi» (eppure l'amministrazione affermava di avere un bisogno urgente del «cervello»), e quindi la commissione giudicatrice (quattro assessori, il sindaco, tre tecnici, sei esperti «esterni») ha scelto tra le due concorrenti rimaste in lizza quella che, risultata inferiore nella graduatoria tecnica, esigeva 1 miliardo e 600 milioni più dell'altra. In consiglio comunale solo i comunisti si erano opposti a questo assurdo, che chiaramente doveva nascondere qualcosa. Però la maggioranza di centro-sinistra poteva registrare il voto favorevole dei missini.

Concludendo, i tremila miliardi di cui parlavamo all'inizio potrebbero avere in fondo il valore di una cifra scritta su un pezzo di carta. E sarebbe ingenuo trascurare l'effetto deterrente che alcuni vorrebbero dare a questo deficit astronomico nei confronti di una popolazione che chiede case, scuole, asili nido, ospedali, mezzi pubblici. Il debito dovrebbe giustificare l'inerzia, e poco importa che tale debito sia in gran parte formato dagli interessi pagati, a vuoto, al potere finanziario, alle banche. I romani sono attualmente, e da molto tempo, i peggio amministrati fra tutti gli italiani: questo lo riconoscono anche in Campidoglio, ma da quegli uffici, nei quali accettano o invitano degli alleati di comodo, i notabili democristiani non si muovono. Sono questi signori che, disse una volta Ennio Pompei, ex-federale romano del Msi passato alla Dc, gran manovratore di fondi, «garantiscono l'esistenza della classe dirigente, contro il permissivismo, il regime di piazza, l'anarchia».

In un ignobile pastone italiano i filo-sionisti

Si alleano nell' Unione amici di Israele personaggi come l'editore fascista, il famigerato De Carolis, intellettuali «democratici» e dirigenti del Psi

Diremo subito di che cosa si tratta: ci è capitato tra le mani un invito dell'Unione democratica amici di Israele» a partecipare ad una adunata filosionista intitolata «Medio Oriente chiama Europa», che si definisce spudoratamente «Manifestazione internazionale per la pace e la non violenza», e della quale alla presidenza ideale dovrebbe stare un individuo, specializzato in genocidi, che porta in faccia una striscia di cuoio.

Diremo subito anche un'altra cosa: la ragione per la quale, spinti dal disgusto e dal più sentito disprezzo politico e ideologico, riteniamo utile spendere parole di commento per la squallida iniziativa, è dovuta all'elenco del comitato promotore che accompagna l'invito.

Non stupisce che nell'elenco figurino i più bei nomi della reazione interna, equamente distributori fra fascisti noti, come l'editore Edilio Rusconi, fascisti mascherati dietro lo scudo crociato, come Massimo De Carolis segretario milanese della Democrazia Cristiana nonchè animatore della «maggioranza silenziosa», Camillo Ferrari e Gianstefano Frigerio, rispettivamente ex-segretario e attuale segretario provinciale milanese della Dc, in compagnia dei principali notabili democristani e di una lunga schiera di socialdemocratici che stanno sui libri paga del Pentagono. Non stupisce perchè tutti questi sono nemici riconosciuti delle masse oppresse e sfruttate in genere, e quindi anche del popolo palestinese e della sua organizzazione di resistenza.

Disgraziatamente in questa triste brigata si trovano numerosi intellettuali, che non disdegnano spesso di apparire come democratici o addirittura progressisti, che probabilmente si sentono fieri di trovarsi in compagnia, in questa impresa filo-sionista, del più famoso collega Jan Paul Sartre. Sappiamo che spesso il narcisismo intellettuale gioca brutti scherzi e, porta alle soglie del più assoluto confusionismo ideologico.

Ancor più disgraziatamente, anche se purtroppo non rappresenta una novità, vediamo nell'elenco buona parte dello stato maggiore socialista, sindaco di Milano, in testa, assieme a dirigenti sindacali appartenenti alla medesima corrente. E non tutti questi personaggi stanno nell'elenco per l'incapacità di resistere al richiamo mistificatorio delle loro origini confessionali. Si tratta dunque di una scelta politica e ideologica precisa pienamente cosciente. Infine, e qui si tocca tristemente il fondo, leggiamo i nomi di alcuni fieri ex-rivoluzionari, come Giulio Seniga, un tempo braccio destro di Pietro Secchia e poi fondatore di «Azione comunista», e di Pier Carlo Masini, leader nei «marxisti libertari», confluito nella stessa organizzazione di Seniga ed ancora in seguito, sempre in compagnia del primo, approdato alle spiagge del Psi.

Crediamo dunque che ce ne sia abbastanza per motivare le ragioni del nostro disgusto, che come dicevamo all'inizio, è per intero di natura politica e ideologica. Non è soltanto la solidarietà istintiva nei confronti di un popolo, quello palestinese, espropriato, oppresso, affamato e massacrato dai dirigenti nazisti di Tel Aviv, ma una precisa coscienza comunista e una elementare visione di classe che ci orienta nel nostro giudizio.

Ma oggi persino l'Organizzazione delle Nazioni Unite e l'Unesco, che nel loro complesso non si può certo pensare che siano mossi dai medesimi criteri politici e ideologici nostri, riconoscono apertamente chi sono gli oppressi e gli oppressori nella lotta che contrappone il popolo palestinese allo stato di Israele. Dalla parte dello stato sionista rimangono soltanto un pugno di governi ultrareazionari degnamente guidati dall'imperialismo americano, che al contrario dei nostri democratici «Amici d'Israele», in materia di oppressi e oppressori hanno idee estremamente chiare e non nutrono dubbi sul da farsi.

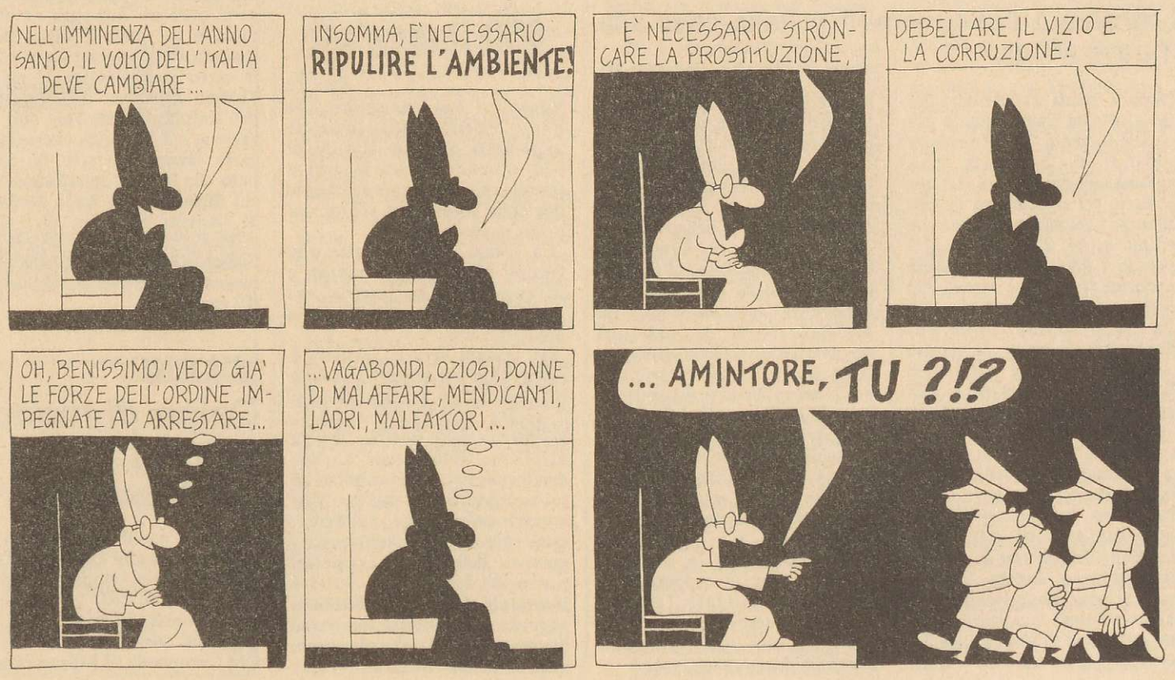
Forse quello che spinge i nostri «democratici» a promuovere l'iniziativa, è l'illusione di contribuire alla distensione e alla equa soluzione del problema politico principale che infiamma il medio oriente. Probabilmente il loro senso umanitario è sconvolto dalla memoria storica di una comunità, quella ebraica, per lunghi secoli perseguitata e in tempi più recenti barbaramente decimata dalla belve naziste; oppure il loro senso di giustizia è urtato dalla immagine di un piccolo stato assediato da torme di paesi arabi bellicosi, frustrati dalla potenza militare israeliana, e assetati di vendetta.

Peccato che abbiano scelto male, oltre che l'obbiettivo, anche la compagnia: De Carolis ci ricorda da vicino la santa inquisizione, e come paladino dei perseguitati ci sembra alquanto sospetto; Edilio Rusconi si è sempre circondato di gente che di forni crematori se ne intendeva sul serio; infine Preti e la banda socialdemocratica, per via dei loro potenti ispiratori d'oltre oceano, ci ricordano troppi massacri, come quello del popolo vietnamita, esaltati in nome della civiltà occidentale.

Ma forse tutto questo non basta per far riflettere le belle anime democratiche, che all'insegna della non violenza si apprestano, nella loro iniziativa, ad applaudire il vice-presidente della camera dei deputati israeliani, Itzhak Navon, che probabilmente non esiterà a richiamarsi ai principi socialisti per perorare il buon diritto degli sbirri sionisti di continuare a calpestare, con l'esistenza stessa e l'orientamento del loro stato, i legittimi diritti del popolo palestinese ad insistere e a riappropriarsi della propria terra, e di edificare un grande stato palestinese popolare, democratico e aconfessionale.

Massimo Gorla

Sionismo: gli abitanti di un villaggio palestinese vittime del napalm israeliano



Lama ripropone l'unità organica Vanni la respinge

Restano le divergenze al Direttivo della federazione - Vanni non vuole che il sindacato sia contro il governo - Polemica Carniti - De Carlini sul documento della Camera del Lavoro di Milano -

Roma,11

È proseguito oggi il dibattito sulla relazione di Storti al Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil con il «grande duello» tra Lama e Vanni.

Duello è un termine improprio perchè l'uno e l'altro hanno accuratemente evitato le polemiche anche dirette e personali di cui erano stati protagonisti nei giorni scorsi, ma la differenziazione di posizioni è stata pesante e marcata. E soprattutto è uscito allo scoperto (per merito di Vanni che ha parlato proprio f«fuori dai denti») il vero nodo che divide il sindacato:se stare con o contro il governo.

Per primo ha parlato Luciano Lama, dopo aver affermato che *«è un sindacato di lavoratori quello che abbiamo definito a Firenze» e che «chi non concorda con questo non concorda con l'unità»*, Lama è entrato nel merito della questione dell'autonomia del sindacato. Autonomia, ha detto, di cui esistono le prove sia nelle scelte di politica economica che nelle scelte di iniziativa di lotta, ma *«chi specula sul concetto di autonomia potrà sempre affermare che questa non è sufficiente»*.

Auonomo deve essere anche il rapporto con i partiti e questo può avvenire solo nell'unità che *«richiederà certamente mediazioni che saranno valide solo se confortate dalla partecipazione di tutti i lavoratori.»*

La tutela di tutte le minoranze dovrà essere salvaguardata, non secondo il modello partitico o parlamentare in cui chi ha la maggioranza fa quello che vuole: questo perchè il sindacato sarà *«un'organizzazione unitaria e volontaria»*.

Sì è poi difeso dall'accusa di *«disegno egemonico»* della Cgil sull'unità sostenendo che prevaricazione ma *conquista e mantenimento del consenso, risultato di una linea politica»*.

Al governo Moro ha riconosciuto un carattere antifascista per cui *«noi non ci proponiamo di rendergli la vita difficile per alcuna ragione pregiudziale»*, tuttavia *«esiste una diffeerenza, e non da poco, tra la nostra strategia e i nostri obiettivi»* e le posizioni contenute nel programma di Moro.

Sulla piattaforma per la vertenza generale ha detto che corrisponde alla necessitp di difesa del livello di vita dei lavoratori e anche *«di ripresa dello sviluppo economico»*: se non si otterranno risultati bisognerà *«necessariamente sviluppare iniziative di lotta»*.

Sull'unità propone che il direttivo *«approvi la relazione di Storti e riporti il dibattito tra i lavoratori presentando un progetto per l'unità organica»*. Infine la generalizzazione delle strutture di base: *«registra ritardi»* ma nessuno se ne assume la responsabilità. Lama chiede che si fissino dei tempi per la loro generalizzazione - e che alla scadenze tutte le istanze sindacali ne rendano conto.

Un discorso ,come si vede , nella sostenza difensivo, che non ha neppure riproposto la questione su cui si era scatenato il dissenso nei giorni scorsi, cioè quella dei tempi dell'unità.

Vanni ha avuto spazio per fare inceve un siscorso aggressivo, confortato anche dal fatto che i fischi che ha ricevuto a Napoli, l'unica autentica voce popolare nel quadro delle schermaglie diplomatiche di vertice, erano stati aspramente condannati da tutti gli interventi.

Vanni ha detto chiaramente che la crisi della Federazione deriva dal luglio scorso, cioè da quanto è iniziata la discussione sulla vertenza generale e sulle lotte per sostenerla e che la piattaforma unitaria di settembre *«non risolveva il nostro disaccordo sulle strategie di sostegno e sulle poltiche di alleanze»*. Al di là delle parole una brutale e pesante linea antioperaia, contro le lotte, contro la vertenza generale. Perchè? perchè le lotte colpiscono il governo e *«la Uil ha sempre sostenuto che il governo è il nostro interlocutore privilegiato nel senso che aspetta ad esso principalmente* (!!) *programmare il cambiamento della società»* E ha proseguito:*«Come si configura allora la conflittualità permanente? È possibile distruggere sistematicamente ogni risposta che il Parlamento fornisce alla soluzione della crisi del nostro paese?»* Più chiaro di così si muore! Ttutto il resto, *l'«autonomia* del sindacato (che secondo Vanni non è verificata), *l'«autonomia valutazione del quadro politico»*, l'accusa agli altri (che sono poi il Pci) di tendere a *«un nuovo quadro politico»* ha solo un senso per Vanni: lui non è d'accordo che il sindacato sia contro il governo in qualsiasi modo. Punto e basta. Ha avuto la sfrontatezza di dire che *«il giudizio spetta ai lavoratori»*. Come se a lui in particolare questo giudizio non fosse già stato espresso! Ha concluso dicendo che gli sembra sbagliato *«un progetto di unità da varare oggi e da sottoporre a referendum»*.

Carniti (Cisl) ha detto che oggi *«stare fermi significa andare indietro»* sull'unità e che riemergono *«patriottismi di organizzazione.*

La verità ,ha detto è che c'è *«estrema intdeterminatezza»* del progetto unitario, permangono *«limiti di verticismo»* mentre occorre la volontà politica di promuovere iniziative di base.

I fischi di Napoli a Vanni sono *«un colpo all'unità»*, ma lo è anche l'iniziativa della Camera del Lavoro di Milano di schedare i funzionari del sindacato secondo l'appartenenza ai partiti (di questo grave attacco abbiamo dato notizia sul giornale di ieri, ndr).

De Carlini, Cgil, chiamato direttamente in causa si è difeso dicendo che quella schedatura era *«un fatto conoscitivo e non una proposta di discriminazione»*, comunque non paragonabile all'episodio di Napoli. Mentre scriviamo il dibattito prosegue, e si concluderà stasera sull'unità mentre domani si discuterà della situazione politica ed economica .Il grosso rischio è che il direttivo si concluda con affermazione generiche che non risolvono nè affrontano le gravi divergenze pur emerse e che di conseguenza anche il ricorso ai lavoratori sia su basi generiche. A loro, e al movimento di lotta, spetta invece il compito di prendere decisamente in mano la direzione del processo unitario, smascherando tutti i servi dei padroni e del governo.

L.L.

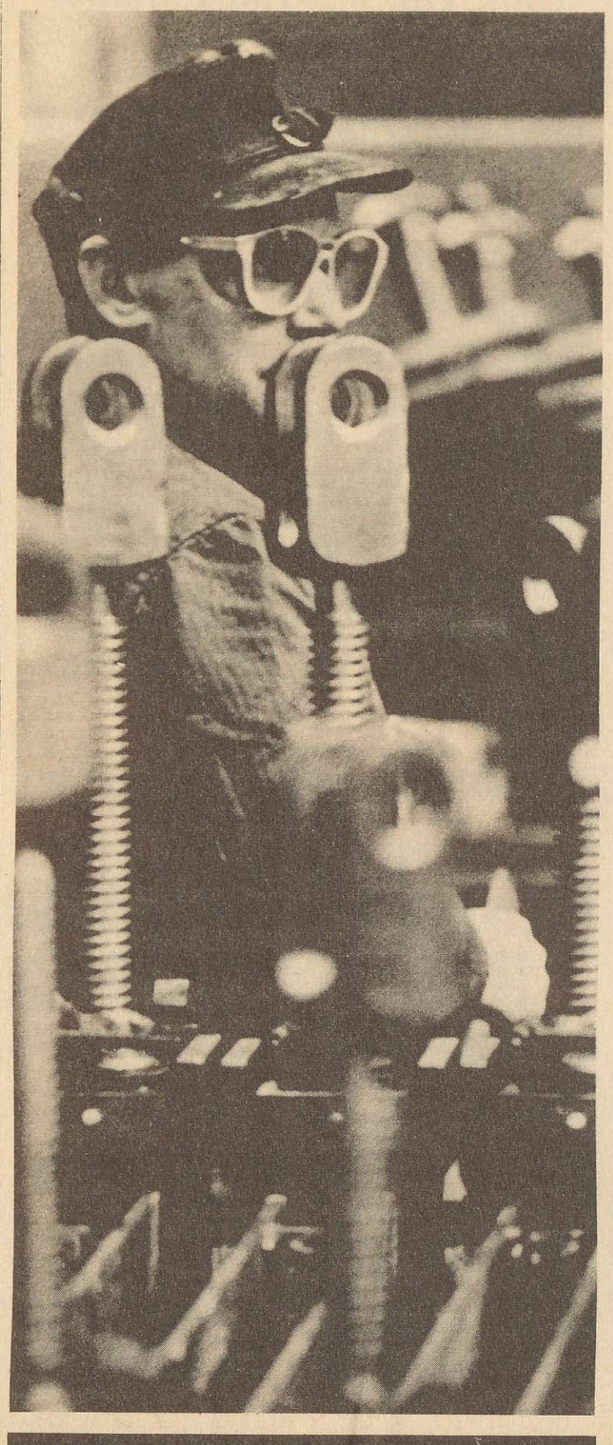
«Ponte lungo» all'Innocenti

Il motivo è l'adeguamento delle linee alla «nuova Mini» -

Dopo i ponti concordati alla Fiat e all'Alfa Romeo, anche per lo stabilimento dell'Innocenti Leyland si prospetta una sospensione del lavoro. Lo afferma in un comunicato la Cisl milanese precisando che per due settimane, dal 23 dicembre al 6 gennaio i 4800 lavoratori della Innocenti starebbero assenti dal lavoro, non già come è successo alla Fiat e All'Alfa Romeo, per «diminuire gli stock di vetture invendute», ma per permettere gli adeguati cambiamenti tecnici dei reparti, in modo da produrre a pieno ritmo il nuovo modello, la mini 90 e 120, inserita da circa un mese solo su due della quattro linee di montaggio

La nuova vettura viene completamente prodotta in Italia, ad esclusione del motore; le vecchie mini vengono ancora, invece, montate quasi esclusivamente su parti staccatedi importazione: le due settimane di sospensione del lavoro, afferma la Cisl, dovrebbero servire, in sostanza a mettere a punto e ad equlibrare la produzione dei diversi reparti e delle quattro linee di montaggio in funzione della produzione sia dei nuovi modelli che delle «Mini» e della «Regent» (il cui montaggio per il momento è sospeso). In base all'accordo stipulato fra la direzione della Innocenti Leyland e la Flm nell'aprile scorso, il salario dei lavoratori è garantito al cento per cento fino al 31 dicembre 1974; per la seconda parte del «ponte», dopo il 31 dicembre, il Consiglio di fabbrica ha chiesto l'integrale garanzia del salario anche con «eventuale utilizzo delle due giornate di ferie in più ottenute per tutto lo stabilimento per il 1975.

Continua intanto la vertenza aziendale per il rispetto degli accordi precedenti (mensa, spogliatoi, ambiente di lavoro, superamento del cottimo, controllo degli organici, ecc.)



NOTIZIE IN BREVE

ROMA

Continuerà la cassa integrazione alla Autovox?

All'autovox (ditta americana con 2400 dipendenti), 1700 lavoratori sono in cassa integrazione, 550 dei quali a zero ore dall'ultima settimana di agosto. Dato che la cassa integrazione termina al 31 dicembre il consiglio di fabbrica ha chiesto all'azienda i programmi per il 1975. A queste precise richieste i lavoratori si sono sentiti rispondere che la maggior parte resteranno in cassa integrazione e che l'azienda non garantisce più i livelli occupazionali. Inoltre non ha dato nessuna disponibilità a confermare a zero ore (10.000 lire mensili ottenute con la lotta). Un volantino sindacale invita tutti i lavoratori a solidarizzare con i dipendenti Autovox.

BAGNOLI

Omicidio bianco all'Italsider

Napoli, 11

Un tecnico di 26 anni, Lorenzo Lombardozzi è morto in un incidente sul lavoro nello stabilimento Italsider di Bagnoli. Lombardazzi, 26 anni e padre di un bambino di pochi mesi, si era steso sotto un carro-gru ad otto ruote e del peso di oltre dieci tonnellate per riparare un guasto. Il carro si è mosso e le ruote l'hanno travolto. I lavoratori dell'Italsider affermano che la ragione sta nel fatto che a quel carro lavorassero solo in due, dato che la ditta appaltatrice da cui dipendeva, la Icrot, cercava di limitare l'impiego di mano d'opera. È il terzo omicidio bianco quest'anno all'Italsider i precedenti furono il 21 febbraio e il 2 marzo.

ASTI

Alla Ibmei 850 licenziati

Asti, 11

Venerdi 6 con una lettera alla Flm la direzione della Ibmei ha annunciato il licenziamento di 850 dipendenti tra operai e impiegati. Il provvedimento dovrebbe andare in vigore dal primo gennaio del 1975.

La Ibmei, una fabbrica che occupa circa 2.000 lavoratori e produce motori per lavatrici, era in cassa integrazione a 24 ore da più di due mesi.

Da venerdi sera la fabbrica è picchettata per impedire l'uscita dei macchinari. Lunedi scorso si è svolta poi una assemblea all'interno della fabbrica durata otto ore, nella quale è stato deciso di ricorrere a forme di lotta più dure come l'occupazione della fabbrica, qualora non sia data una precisa garanzia della conservazione del posto di lavoro per tutti i lavoratori. Questi licenziamenti seguono alla messa in cassa integrazione della maggior parte delle fabbriche astigiane.

MILANO

Colpo di mano dell'ala Scalia nel Saufi-Cisl

La destra amerikana e scissionista, direttamente legata alla Dc, in questi ultimi tempi molto attiva in tutta la Cisl, ha mandato un commissario sindacale alla segreteria provinciale del Saufi-Cisl (ferrovieri) di Milano. Cade così in mano a Jannone (segretario nazionale del Saufi e intimo collaboratore di Scalia, Volpe e Fanfani) una delle ultime roccaforti della sinistra interna al sindacato ferrovieri Cisl.

Il colpo è assestato in vista di un convegno straordinario provinciale del Saufi.

MILANO

Alla Eurel 150 licenziamenti

Milano, 11

Licenziamenti per 150 lavoratrici della Eurel, una fabbrica della zona S.Siro a Milano, che produce autoradio. Il fatto che fosse una fabbrica di operaie, quasi tutte al di sotto di 18 anni, aveva permesso a questo padrone francese di aumentare i ritmi e di sfruttarle in modo indiscriminato senza incontrare eccessiva resistenza. Dopo la prima vertenza di primavera che aveva imposto al padrone due delegate e aumenti salariali, il padrone aveva cominciato a parlare di 20 licenziamenti .Ora addirittura decide di chiudere senza neanche cominciare la normale procedura.. Le operaie si stanno preparando alla lotta.

Torino

Licenziata a Mirafiori

Licenziata ieri pomeriggio a Mirafiori a Torino una impiegata assunta con contratto a termine. L'episodio, il terzo nell'arco di pochissimo tempo alla Fiat, non è stato senza risposta. Le impiegate dello stesso reparto entrate spontaneamente in sciopero appena saputa la notizia

CUSAGO

In lotta gli operai alla Mosa

Cusago, 7

Già da due mesi, con 65 ore di sciopero, gli operai della Mosa sono in lotta per la firma del contratto aziendale. Infatti il padrone Castoldi ha rifiutato in blocco la piattaforma rivendicativa presentata dai lavoratori e contenente obiettivi qualificanti: aumento salariale di 27 mila lire, mensa interna a prezzi politici, riconoscimento dei diritti sindacali.

Montedison: sciopero compatto in tutto il paese

Fermati alcuni impianti a ciclo continuo: non accadeva da molti anni - Picchetto compatto alla sede milanese - Collegare sul piano nazionale la lotta e bloccare gli impianti «che tirano».

Marghera, 11

La novità nello sciopero di oggi del gruppo Montedison, riuscito in modo compatto in tutti gli stabilimenti petrolchimici e Montefibre di Porto Marghera, è la fermata di alcuni impianti a ciclo continuo, una forma di lotta incisiva cui non si ricorreva da anni.

Al Petrolchimico sono stati fermati gli impianti AC II (acetato di vinile) e AC I (acitilene) mentre la direzione stessa ha fermato il TDI (fosgene, il reparto delle fughe di gas). All'Azotati la fermata dell'impianto di sintesi dell'ammoniaca è stata rimandata per un incidente avvenuto ieri sera, alla Fertilizzanti è stato mandato a zero l'impianto dell'acido nitrico.

La necessità di ricorrere a forme di lotta dure contro l'intransigenza «politica» e provocatoria di Cefis è stata ribadita da tutti gli interventi all'assemblea aperta che si è tenuta al Petrolchimico. Sia da Cipriani, intervenuto a nome della Fulc nazionale, sia dagli interventi di fabbrica (Montefibre, Fertilizzanti, Azotati) è stata ribadita l'importanza di bloccare gli impianti Montedison «che tirano» e di potenziare i collegamenti a livello nazionale tra gli stabilimenti. Venerdì prossimo si terrà un coordinamento tra i Cdf degli stabilimenti di Marghera, Ferrara e Mantova, un primo passo per raggiungere un coordinamento effettivo di lotta tra tutti gli stabilimenti sparsi sul territorio nazionale. Soprattutto al Petrolchimico, infatti, i lavoratori sottolineano la necessità di evitare il rischio dell'isolamento, in relazione anche alle forme di lotta dure che sono e saranno adottate. Parallelamente è stato detto, bisogna dare impulso allo sviluppo della articolazione delle lotte di fabbrica, di gruppo, di reparto.

La provocazione di ieri (la Montedison, mentre ci sono lavoratori in cassa integrazione, ha chiuso un reparto spostando gli operai su un altro dove aumenta la produzione) è stata indicata come esemplare del tipo di attacco condotto dalla direzione, a cui bisogna rispondere per le rime.

A Milano. Ieri mattina picchetti duri fin dalle 6 e mezzo in Foro Buonaparte a Milano, alla sede centrale della Montedison e della Montefibre di Milano, di Bollate e di Rho hanno deciso di bloccare la sede; la lotta è riuscita pienamente e la sede è stata immobilizzata per tutta la mattina.

In Piemonte. A Vercelli è stata effettuata 1 ora e mezzo di sciopero. A Novara è stato effettuato uno sciopero generale nella zona ben riuscito. A Domodossola sciopero generale, a Ivrea riuscita quasi totale dello sciopero con picchettaggio duro delle entrate: lo sciopero è stato di otto ore. Ad Alessandria sciopero totale.

Buono svolgimento della giornata di lotta nel Centro-Sud: lo sciopero si è sviluppato con alte punte di partecipazione a Grosseto e a Crotone.

Pescara lo sciopero è stato di otto ore di cui quattro per la vertenza Montedison e quattro per lo sciopero generale di zona con inizio alle 18 pomeridiane.

Occupato dai baraccati il comune di Roma

Roma, 11

Per tutta la notte di martedì più di cento lavoratori hanno occupato la sala del consiglio comunale di Roma, per protestare contro la ennesima marcia indietro del sindaco democristiano Darida, che si era appena rimangiato la promessa fatta pubblicamente più volte negli ultimi giorni, di requisire 2500 alloggi da destinare ai «baraccati».

Protagonisti della protesta sono quegli abitanti delle borgate e delle baracche della periferia romana che da una ventina di giorni picchettano la piazza del Campidoglio, organizzati dal Sunia.

Ieri pomeriggio giungeva la notizia che il vertice in prefettura sulla casa tra Regione, Comune, Iacp e sindacati si era concluso con un nulla di fatto.

Enel: gli aumenti pagati dal padrone

Gli spostamenti dei rincari alle industrie dovrebbero essere di circa 70 miliardi

Roma, 11

Ai termi e dell'incontro svoltosi oggi al ministero dell'industria tra i sindacati Donat Cattin e l'Enel sui problemi delle tariffe elettriche e della politica energetica, il ministro dell'industria ha fissato un nuovo incontro per il 18 dicembre prossimo in cui presenterà un piano di ristrutturazione delle tariffe elettriche.

All'incontro di oggi in rappresentanza dei sindacati elettrici erano presenti Didò (Cgil) e Romei (Cisl). Oggi è stato affrontato solo il problema delle tariffe elettriche: le proposte che sono state fatte e sulla base delle quali sarà elaborato il piano, riguardano essenzialmente lo spostamento dei recenti aumenti delle tariffe elettriche dalle piccole utenze alle industrie. Gli spostamenti di questi rincari dovrebbero essere pari a circa 70 miliardi di lire (mentre la proposta dei sindacati era per 150/200 miliardi di lire). Un'altra proposta avanzata oggi riguarda la possibilità di diminuire le tariffe nelle ore serali e notturne, nelle ore cioè in cui la domanda è minore.

Al termine della riunione il segretario confederale della Cgil Didò ha affermato che alla soluzione del problema tariffario i sindacati annettono grande importanza «anche per giudicare il comportamento di questo governo» La delegazione sindacale ha illustrato le proposte relative alla riduzione dell'aumento per i consumi domestici... il ministro si è dichiarato d'accordo che il problema delle tariffe domestiche debba essere risolto entro il 20 dicembre ' 74 ed ha presentato proposte che la delegazione sindacale ha ritenuto insoddisfacenti.

Bloccate le merci alla Graziano

La posizione *dura* del padrone contro le trattative - Ponte breve alla Fiat Avio -

Torino, 11

Alla Graziano di Cascina Vica, fabbrica di 400 dipendenti, che per la seconda volta nell'arco del 1974 è in lotta per obiettivi aziendali (aumento di 100 lire orarie uguale per tutti del premio di produzione, 30.000 in più sulla 14ª rimborso delle spese di trasporto) la lotta sta diventando più dura.

Di fronte al gioco pesante del padrone , che con continui rinvii ha finora rifiutato la trattativa, gli operai sono passati al blocco continuo delle merci, attuato con lo sciopero articolato per reparto.

Non è un caso che l'irrigidimento di Graziano, che pone come condizione della trattativa la sospensione della lotta, abbia il pieno appoggio dell'Amma, l'associazione provinciale dei padroni metalmeccanici: per loro mollare alla Graziano vorrebbe dire creare un pericoloso precedente, un esempio che molte altre fabbriche, come già in passato, seguirebbero immediatamente.

In realtà questa intransigenza padronale è ancora una volta segno di debolezza: Graziano non può permettersi di ritardare la consegna di particolari importantissimi (come gli ingranaggi) agli stabilimenti Fiat di Modena e di Brescia, che fabbricano trattori.

Questi sono settori decisivi oggi nella strategia di Agnelli.

La lotta, che colpisce uno degli anelli vitali del ciclo Fiat, sta arrivando all'aspetto decisivo.

Fiat motori avio: la direzione ha chiesto che venga effettuato un ponte dal 25 al 29-12, mentre nelle altre sezioni il ponte è dal 20-12 al 13-1-'75. Alla richiesta di non lavorare alla vigilia di Natale e Capodanno, fatta dagli operai, la direzione ha richiesto il recupero anticipato ad un sabato e ad una domenica.

Il diario del signor Pavidelli impiegato di concetto

Far carriera era per Pavidelli la sola, vera, unica, profonda ragione di vita; una ossessione con radici profonde, per quanto potevano esserlo nel vasetto dei suoi sentimenti e delle sue abitudini giornaliere, monotone al punto che quando gli cambiarono il numero del tram, che prendeva tutte le mattine, ne rimase scosso per alcune settimane.

Gli parve subito evidente che lo zelo, il crumiraggio, la delazione, la calunnia, non fossero più sufficienti a fargli fare quel salto di qualità che lo avrebbe portato a ridosso dei dirigenti, cioè alla prima super. Sapeva che il vidirettore era un incapace e ad ogni buon conto non gli rimanevano che pochi anni per andare in pensione. E lui era lì, pronto a prederne il posto, facendo valere i suoi diritti di uomo di fiducia oltrechè di cittadino integerrimo e dalle qualità morali non comuni.

Incominciò dunque con l'uscire allo scoperto, facendo violenza alla propria natura pusillanime, che lo spingeva a starsene rintanato tra le sue carte, fregandosene di tutto ciò che gli accadeva intorno, e si mise a fare il duro.

Chiamò l'impiegato d'ordine Rossi, che già stava coprendo la macchina da scrivere e gli disse: «Rossi, invece di scappare, porti questo documento al dott. Rompini». Rossi, che di Pavidelli conosceva l'alto grado di irritabilità, gli rispose: «Va bene Pavidelli domani ne riparliamo. Adesso sono le quattro e vado all'assemblea». Uno schiaffo non lo avrebbe offeso di più. Si alzò di scatto e gli gridò con il viso rosso come il sedere di una scimmia: «Signòoooor Pavidelli! Si ricordi che io sono il suo capufficio!» E Rossi di rimando: «Il contratto di lavoro dice che io debba premettere «signore» al nome del capufficio. E in tutti i modi se proprio ci tiene incominci lei a chiamarmi signor Rossi».

Pavidelli voleva replicare, ma l'ira gli tolse la facoltà di articolare una sola parola. Rimase impietrito. Si faceva strada in lui la decisione irrevocabile di scrivere alla Confindustria, affinchè si prendessero seri provvedimenti in favore di un maggior rispetto per i capiufficio.

SCUOLA E STUDENTI

Perchè Malfatti ha paura delle 150 ore

Perchè è importante la vertenza aperta con il ministro - Un'esperienza per allargare le lotte in fabbrica - La generalizzazione a tutte le categorie e ai non occupati

Il ministro Malfatti ha tentato di sabotare e snaturare la conquista delle 150 ore; i padroni ne hanno ostacolato in ogni modo la realizzazione; il movimento sindacale ha isolato la vertenza col ministro su questo punto della vertenza generale. I sindacati scuola confederali poi, in ogni modo hanno cercato di evitare qualsiasi collegamento tra lavoratori e insegnanti delle 150 ore e lavoratori della scuola più in generale: forse temono che adesso anche gli operai si mettano a fare come gli studenti, scioperando per la scuola e picchettando i provveditorati, disturbando così il loro duro e paziente lavoro teso a garantire l'appoggio dei lavoratori della scuola alla nuova gestione della scuola.

Chi ha paura delle 150 ore? Perchè si cerca di impedire la generalizzazione? Certo occorre evitare una mitizzazione di questa esperienza, ce lo siamo sentiti ripetere fino alla nausea nelle assemblee, negli incontri dai compagni del Pci. Ma proprio per eliminare i miti è necessario estendere quella che è stata la realtà delle 150 ore.

La *realta* delle 150 ore è questa: i corsi non sono stati realizzati in tutte le province, si è utilizzato solo l'8 per cento circa del monte ore disponibile, in tutto ci sono stati 900 corsi frequentati da circa 20.000 lavoratori. La qualità dell'esperienza realizzata costituisce un concreto punto di confronto e di riflessione: in alcune situazioni, Roma in particolare, i corsi sono stati frequentati oltre che dai 400 lavoratori dei servizi e da 1000 proletari privi di organizzazione sindacale (casalinghe, disoccupati, ecc.). Del resto nei nuovi contratti di categoria c'è questo obbiettivo il che ha particolare importanza specie per il sud, dove finora l'esperienza è stata molto limitata.

Ciò significa che la conquista non rimane sulla carta, non è il fiore all'occhiello delle categorie più combattive, ma ha una straordinaria capacità di estendersi perchè risponde a una esigenza operaia che nella pratica dei corsi si è definita non come richiesta di maggior istruzione individuale nè come necessità di maggior qualificazione per cambiare l'organizzazione del lavoro, ma come modo concreto di allargare e intensificare le lotte in fabbrica e come strumento parziale, ma incisivo, per cambiare la scuola. Perciò la *realtà* delle 150 ore è in primo luogo questa tendenza alla loro estensione a tutte le categorie di lavoratori e ai non occupati, il che costituisce un modo estremamente pericoloso per la borghesia di aggredire il terreno delle riforme. Così Malfatti ha pensato che era meglio rimettere i lavoratori «al loro posto» e dargli «quello che si meritano»: corsi Cracis serali, ben controllati dalla DC.

La *realtà* delle 150 ore è poi anche il patrimonio accumulato nei corsi per cambiare la fabbrica e modificare le condizioni dei lavoratori. Nei corsi la «cultura» praticata è stata quella che serviva alle lotte in fabbrica: la conoscenza dei problemi del territorio per impostare le vertenze di zona; lo studio della nocività e della medicina del lavoro per intervenire sull'ambiente di lavoro; l'uso della matematica per leggere la busta paga; l'analisi dell'organizzazione del lavoro per rendere più egualitaria la struttura salariale. Il rifiuto della cultura tradizionale è stato oggetto di confronti, scontri e lotte. In particolare questa contraddizione è stata viva nei corsi di Aosta il cui«giornalino delle 150 ore» ne riassume i termini in una vignetta esemplare: tre operai della Cogne, in piedi dietro il banco di scuola, interrogano il loro insegnante. «Ci dica professore. Ci parli dell'inquadramento unico...» Quasi nascosto dietro la cattedra ,un professore risponde balbettando «Ma io, veramente...». Vecchi della scuola, intellettuali illuminati, pronti a lamentarsi degli studenti «che non hanno voglia di far niente », sono stati spazzati via da una pratica alternativa. Prendiamo un esempio tipico: l'interdisciplinarietà. Forse tutti hanno avuto un professore di storia o uno di scienze che facevano sforzi eroici per impegnare innocenti studenti delle medie in una ricerca enciclopedica su come curavano il mal di denti gli antichi romani.

Nei corsi delle 150 ore si è rifiutata l'imposizione malfattiana di dividere rigidamente le ore dilezione e le quattro materie, impostando il lavoro collettivo, di inchiesta e di gruppo intorno a temi unificati (la fabbrica, i turni, la nocività), ma si è anche rifiutata l'interdisciplinarietà astratta e culturalistica proposta da alcuni insegnati. Sono sempre gli operai della Cogne che, sul loro giornalino, insegnano: se si vuole studiare l'organizzazione del lavoro, questo deve essere visto a livello concreto, di condizione di vita affrontando il problema dell'inquadramento unico, di come viene realizzato in fabbrica, di quali inadempienze sono state fatte, di che cosa rivendicare. Che senso ha, al contrario, un programma di storia proposto dall'insegnante che, per parlare dell'inquadramento unico, ripercorra le tappe principali della storia moderna partendo dalla rivoluzione industriale?.

La *realtà* delle 150 ore è dunque anche questa: centinaia e centinaia di esperienze di pratica culturale nuova, conflittuale rispetto al sapere ufficiale e scolastico perchè nuova, legata all'uso collettivo e alla lotta operaia. Ancora una volta una vignetta di un bollettino dei corsi sintetizza questa consapevolezza da una parte il dirigente industriale che seduto alla scrivania dice: «Caspita, applicando queste scienze si risparmierà il 70 per cento degli operai e i profitti cresceranno del 10 per cento», dall'altra un gruppo di operai di fronte al libro e sul banco di scuola dice «Caspita. applicando queste scienze e mandando alle presse i padroni, dovremo lavorare 10 volte di meno!».

P.F.

Sul tema «le 150 ore e l'attacco alla scuola di classe», pubblicheremo la prossima settimana un altro articolo, sempre sulla pagina della scuola.

La maturità dei comunisti

Appunti sulla formazione dei compagni studenti - Coscienza politica e maturità -

Si andava lentamente su quel tratto di autostrada, spesso coperto da nebbia, che congiunge Milano a Bergamo; fu la storia di un compagno del Cda dei medi, che aveva abbandonato, dopo una crisi violenta, il lavoro politico, ad introdurre la questione della formazione dei compagni più giovani. Questo accadde circa due anni fa ed il problema si è ora aggravato. C'è nei giovani studenti, o forse si manifesta con più chiarezza in loro, ma esiste in tutti; una specie di rigidità, una pericolosa tendenza allo schematismo: spesso ad una elevata coscienza politica si accompagna una freddezza umana, una incapacità di dare corpo ai propri sentimenti, di avere rapporti reali al di fuori del proprio gruppo. In alcuni casi tutto ciò si manifesta quasi in un disprezzo per le masse, una incapacità di stare con naturalezza in mezzo ai settori più arretrati, di capire i loro problemi; in altri in un modo d'essere squilibrato che abbandona tutto ciò che non è direttamente dentro al lavoro politico: anche il sogno e l'avventura. Dalle scuole è ormai uscita la generazione del '68 che aveva se non altro memoria di tempi più lenti ed ingenui di lavoro politico, dove in ogni caso la politica era spontaneamente identica alla vita e l'immaginazione sempre al potere. Negli ultimi anni ci troviamo di fronte a strati nuovi di studenti, la cui politicizzazione, enorme e positiva, ha però un rovescio della medaglia: è cresciuta prevalentemente nel lavoro minuto, è subito diventata organizzazione, i compagni giovanissimi hanno imparato la dura disciplina delle riunioni e delle scadenze. La conseguenza, al di là di una sicurezza politica spesso impressionante, in molti casi è una reale fragilità umana, una pigrizia della creatività che a poco a poco pervade anche il lavoro politico che diviene non più lo sbocco naturale di una maturità raggiunta ma l'unica cosa che si sa fare e lo si amministra come un impiegato amministra il proprio lavoro, con metodo e precisione.

Tutto intorno sta il «fascino discreto della borghesia»: l'apparente tranquillità di una vita mediocre, il peso di tutte quelle cose che «si vorrebbe ma non si possono fare», i viaggi, la musica: quando la misura è colma, basta una sciocchezza, un rapporto sentimentale malinteso, un interrogarsi sul proprio ruolo e la borghesia irrompe con la sua forza distruttiva, travolge ogni difesa con piccole cose che represse nel tempo sono diventate grandi. Su questo stesso terreno trovano spazio gruppi come Rosso o Comunione e liberazione che propongono la ricomposizione di questa separatezza tutta dalla parte dell'uomo, dei suoi bisogni o presunti bisogni, dimenticando che la maturità dei compagni ha un senso solo se aumenta la forza del movimento e del proletariato, e che al movimento non può interessare un «uomo nuovo» se questo ha come prezzo la sconfitta della classe operaia. C'era una volta nel movimento un discorso sulla maturità del comunismo, un discorso che propagandava la pienezza delle condizioni per realizzare il comunismo, era certo un discorso senza senso, ma proprio perchè il comunismo non è maturo e la strada molta viene in primo piano il problema della maturità dei comunisti. Maturità non è la stessa cosa che coscienza politica, è una cosa talmente vasta che spingeva un grande autore del XVII secolo a dire «gli uomini devono sopportare il loro andarsene di qua e il loro venirci: la maturità è tutto». Anche se non abbiamo ancora una visione scientifica, marxista, dei rapporti umani della cultura e del divertimento è sbagliato essere rigidi, è sbagliato rimandare, perchè tutte queste cose costituiscono il patrimonio necessario ad ogni militante per sostenere con piena maturità il combattimento. Tutto ciò è poi indispensabile per i giovani compagni, per quelli che non hanno avuto un prima della politica, per i quali è mille volte più importante superare la dimensione del volantino e leggere «Cent'anni di solitudine» che non disquisire interminabilmente sulla letteratura proletaria. Il movimento degli studenti, tra gli altri compiti deve oggi intervenire per costruire questa maturità collettiva, deve muoversi con coraggio guidato dalla esperienza politica, all'inizio saranno iniziative incerte che risentiranno ancora molto dell'influenza borghese ma bisogna fare per imparare.

Il comitato d'agitazione degli studenti medi di Milano ha organizzato in questi giorni un corteo sulla neve, può sembrare riduttivo cominciare da Shakespeare e finire con una gita, ma spesso è dalle piccole cose che si avverte il cambiamento, più che dai grandi discorsi.

Il movimento degli studenti è ora impegnato in una difficile lotta contro Malfatti, i compagni sanno che la pratica di lotta esalta la fantasia delle masse ed è il terreno principale da cui nascono i comportamenti nuovi, è necessario però che con più chiarezza il movimento lavori per realizzare una pratica nuova dentro la scuola, che tenga conto del reale bisogno degli studenti di avere rapporti umani non alienati, di crescere e divertirsi collettivamente. I compagni d'altra parte hanno bisogno anche loro di questi momenti, di leggere, di allargare la loro conoscenza della realtà di impostare in modo diverso i rapporti tra di loro e con le masse.

Da questa pagina, per quanto ci è possibile, cercheremo di seguire questo processo e di dare il nostro contributo.

G. L.

COMPAGNI

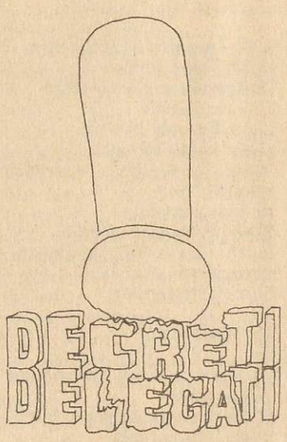
Questa pagina cambia rapidamente; questo è un modo nuovo di dare le notizie, non più una in fila all'altra come in compro vendo e cerco, ma gli appuntamenti, i commenti e le informazioni presi in un turbine di idee, messi dentro ad una miscellanea di cose e fatti: qualcuno già lo chiama il «tormentone».

Diamo una spiegazione retroattiva: abbiamo voluto inserire in questa pagina inchieste e articoli che parlano del sessantotto, questo perchè riteniamo che nella breve storia del movimento sia un anno che conta come tutta la vita, e poi perchè pensiamo che quando Malfatti attacca l'assemblea, la sperimentazione, tutte le conquiste fatte dal movimento in quell'anno e mantenute con dure lotte sia utile a tutti tornare alle radici del nostro impegno e della nostra scelta anticapitalista. I primi articoli servono da introduzione, sono cioè quei momenti di presa di coscienza delle masse studentesche che poi rompono dentro al sessantotto, così dopo l'articolo di oggi faranno seguito articoli sul caso Zanzara al Parini di Milano, sul movimento delle facoltà di architettura e sull'occupazione della Cattolica di Milano.

Passiamo alle lotte. Salutiamo i compagni e gli studenti di Palermo che stanno conducendo una dura battaglia contro l'aumento dei trasporti deciso dalla «banda di gangsters» che attualmente amministra il capoluogo siciliano. Gli enormi cortei e le minacciose delegazioni in comune hanno riportato una prima significativa vittoria.

Se l'autoriduzione dilaga, l'autogestione serpeggia, ed è rimbalzata dal Croce di Roma all'Augusto e al Matteucci. Anche il Liceo Scientifico di Ancona è sceso in lotta su questo terreno. Noi pensiamo che la lotta sulla sperimentazione chiuda il cerchio dello scontro con Malfatti, dimostri come il movimento si opponga ai decreti delegati non solo dalla parte della democrazia ma anche dalla parte dei contenuti e del modo dello studio: il nostro progetto di scuola aperta, che diviene una proposta concreta in occasione del trentennale della Resistenza, si scontra apertamente con le idee di restaurazione che passano nella testa di Malfatti e dei suoi burocrati, che gli studenti capiscono che il nostro scontro con Malfatti è totale ci sembra una cosa buona, che lo capiscano portando avanti la forma di lotta dura dell'autogestione è ancora meglio.

Il punto sui decreti delegati



L'ordinanza applicativa dei decreti delegati è lo strumento che la reazione usa dentro le scuole per togliere spazio alle lotte.

Dovunque i presidi stanno facendo eleggere gli insegnanti per i comitati di valutazione e i consigli di disciplina, il motto della burocrazia scolastica è «sempre prima il peggio», i sindacati scuola stanno a guardare, mentre la misura più liberticida contenuta nei decreti delegati che separa le istanze disciplinari da quelle didattiche, che costituisce un vero tribunale di inquisizione scolastica per insegnanti e studenti, sta per passare nella pratica.

Il movimento non sta a guardare: un gruppo di insegnanti democratici di Torino ha chiesto e ottenuto in molte scuole il rinvio delle elezioni, chiede inoltre con una petizione al ministro, di abolire il consiglio di disciplina. Anche a Milano gli insegnanti si stanno muovendo in questa direzione: ancor meglio si sono mossi gli studenti di Fermo, all'Iti, il Cub ha promosso due giornate di lotta in difesa dell'agibilità politica e contro le elezioni anticipate con assemblee e cortei interni. Ben fatto.

Se il sindacato scuola non si muove, il Pci si agita ma non se ne capisce la ragione poichè le cose che ha chiesto le dice già l'onorevole Cervone (Dc e portavoce di Malfatti).

I giovani degli Osa (organismi di base di orientamento moderato che fanno riferimento alla Fgci), riuniti a congresso hanno deciso di convocare una manifestazione per il 18 gennaio; in cotanta confusione anch'essi però si agitano senza sapere l'unica cosa che appare chiara dalla loro riunione è che hanno deciso di moderare (ancora!) la loro linea politica passando dallo slogan «Votare, lottare, cambiare» allo slogan «votare per cambiare», come dice un loro recente manifesto.

Nel frattempo il superministro F.M. Malfatti continua nelle sue mirabolanti imprese; dopo aver cercato invano di ristampare per Natale il suo libello «Crisi del comunismo e rivolta in Ungheria» di cui va ingiustamente orgoglioso, è intervenuto domenica 9 alla premiazione, con medaglia d'oro dei benemeriti della scuola.

La cerimonia è avvenuta durante una riunione straordinaria del senato accademico dell'università di Roma, tra i premiati spicca naturalmente Vaccaro, il settore di Roma il liberticida, autore di una circolare nella quale si costringevano i docenti, sotto la minaccia di sanzioni legali, a denunciare ogni interruzione della didattica e , naturalmente, i colpevoli. Il nostro Vaccaro tenero amico di Malfatti, ha perso un'occasione per stare zitto: «Un tempo era facile dedicarsi alla propria vocazione scientifica ha detto lo scriteriato, e progredire in essa nella calma e nel benessere, mentre oggi è veramente eroico proseguire la ricerca e assicurare alla didattica quei livelli qualificanti che nessuno deve contestare.»

Ai compagni dell'università di Roma spetta il difficile compito di costringere alla ragione, questo eroe nostalgico, di costringerlo alla ragione delle loro lotte.

EDITRICE CENTRO DI DOCUMENTAZIONE cas. post. 53 PISTOIA

Scuola Documenti 5

Mario Gattullo

I DECRETI DELEGATI

Dedicato ai problemi della gestione e dello stato giuridico del personale della scuola: contiene un'analisi ed un giudizio politico in rapporto a ciò che i decreti delegati innovano o confermano, tenendo conto dell'itinerario legislativo della legge delega, prospetta iniziative politiche per rispondere ai decreti delegati.

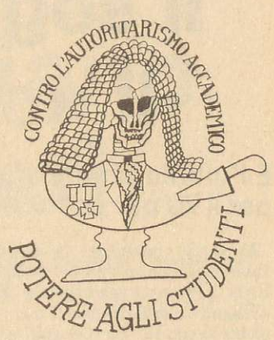
SOMMARIO:

La gestione della scuola - 1. La farraginosità / 2. Il primato dell'esecutivo / 3. Le corporazioni / 4. La separazione / 5. La scuola privata / 6. Cosa è cambiato? / 7. La conservazione e la repressione.
Lo stato giuridico del personale della scuola - 1. La formazione / 2. Il reclutamento e la selezione / 3. La subordinazione e la repressione / 4. L'aggiornamento / 5. Le compatibilità e le incompatibilità / 6. L'unificazione dei ruoli / 7. La contrattualità / 8. Il personale non insegnante.
Dal disegno di legge delega ai decreti delegati - 1. Il centro sinistra: 1970-72 / 2. Il centro destra: 1971-73 / 3. Gli accordi del maggio 1973 / 4. La stesura dei decreti delegati / 5. I provvedimenti urgenti come « mini-decreti delegati » per l'Università.
Considerazioni conclusive.
Tabelle - Tabella 1: Organismi di gestione / Tabella 2: Competenze degli oragni di gestione e dei funzionari scolastici / Tabella 3: Tipi di partecipazione ai meccanismi elettivi negli organi di gestione.

Questo numero L. 600 - Abbonamento a 4 numeri L. 1.500.
Versamenti sul c.c.p. 5/27769 intestato a: Centro di documentazione - C.P. 53 - 51100 Pistoia.

Aprile '66: la morte di Paolo Rossi

Violenza fascista all'università di Roma - Pesanti responsabilità del rettore - Crescita di coscienza democratica tra gli studenti



Manifesto dell'occupazione di Palazzo Campana a Torino nel 1967

Roma. Un'immagine della facoltà di lettere a pochi minuti dall'aggressione fascista - Sullo sfondo i manifesti elettorali del Fuan

Il 27 aprile 1966 sulla scalinata della facoltà di lettere di Roma veniva ucciso dai fascisti uno studente del primo anno di Architettura: Paolo Rossi, si stava svolgendo la campagna elettorale per il rinnovo degli organismi rappresentativi; a lettere i fascisti avevano fatto artificiosamente circolare la voce di brogli elettorali nelle altre facoltà con lo scopo di impedire le elezioni nell'unica facoltà che da sempre aveva espresso un orientamento elettorale di sinistra. Sulle scale stavano i peggiori figuri di Primula goliardica e del Fuan Caravella, tra loro noti picchiatori fascisti, già da allora aderenti ad Avanguardia Nazionale i fratelli Di Luia e Flavio Campo, la provocazione è immediata contro i giovani di sinistra; Paolo viene picchiato selvaggiamente si appoggia alla balaustra, ma non si regge per le botte, cade, e rimane ucciso. Per la prima volta nel dopoguerra non cadeva un lavoratore durante gli scontri di piazza ma un giovane all'interno delle mura universitarie.

Nel passato l'opinione pubblica benpensante, educata ad un viscerale anticomunismo, aveva trovato, dopo una breve emozione, buoni motivi per non rimanere 'travolta' dagli eccidi della polizia di Scelba o di Tambroni. Tutti - «sapevano» che proletari erano 'abituati' alla violenza, alla brutalità ,la polizia a volte era 'costretta' a sparare. Ma che morisse uno studente, uno che poteva essere figlio di chiunque di loro non se lo sarebbero mai aspettato: che il giovane ucciso fosse un compagno si cercò di farlo apparire il meno possibile, si preferiva l'immagine dello studente bravo, democratico, non violento. Ma anche se sulla figura del morto si fecero molti esorcismi (era lì per caso ,volevano credere in molti), per la prima volta l'opinione pubblica capiva che dietro questo morto c'era ben altro che il caso, c'era una istituzione marcia, quella universitaria; una situazione che tutti erano abituati a considerare come un'isola separata. Il tempio della cultura, la fucina della futura classe dirigente, una struttura autonoma apolitica. Rileggendo i giornali di quei giorni, ci si rende conto di come la consolidata credibilità dell'ideologia borghese abbia subito allora un profondo scossone; ci vorranno poi ben altri avvenimenti perchè quella crisi producesse dei frutti, ma era la prima volta in cui gli stessi quotidiani della borghesia, inizialemte più o meno cauti, si trovarono violentemente contrapposti.

Da una parte i giornali più forcaioli mostrarono la loro vera faccia, cercando o costruendo false prove per offrire qualche supporto alla squallida e rozza autofide e dei veri responsabili di quella morte (il rettore, il senato accedemico, la polizia); dall'altra chi per la prima volta non solo additava i responsabili senza esitazione, chi attaccava le baronie, gli interessi economici garantiti dall'immobilismo accademico, ma prendeva la palla al balzo per rivendicare la riforma della università, il rinnovamento delle strutture, un nuovo rapporto docenti studenti, una migliore qualificazione professionale. La borghesia imprenditoriale (quella del centro-sinistra per intenderci) coglieva l'occasione per denunciare il vecchio modello di università ,chiedeva che si intervenisse in tempo, prima che la situazione sfuggisse di mano, che esplodesse. Si contrapponevano i professori 'cattivi' a quelli 'buoni', democratici ,aperti ,gli studenti fuori corso (i qualunquisti, i fascisti) agli studenti bravi (quelli impegnati nella ricerca di uno svecchiamento degli studi).

L'emozione per la morte di uno studente, la rabbia per la violenza tollerata, protetta dalle istituzioni, si trasformò in breve nella coscienza che quanto era accaduto non era un caso ma il risultato di scelte politiche precedenti, di contraddizioni interne a tutta l'università anche, se senza dubbio, in quella fase, questa coscienza non travalicava i limiti di un ottica legata allo stretto ambito universitario, ma nelle punte più avanzate già esprimeva obbiettivi generici ma corretti come la democratizzazione dell'università, il diritto allo studio.

Ma per capire meglio oggi il clima in cui è stato ucciso Paolo Rossi, bisogna ricordare quali erano gli sbocchi politici per gli studenti all'interno dell'università, quali erano gli inevitabili rapporti di forza.

Nei giorni immediatamente precedenti all'uccisione del compagno Paolo, si erano svolte le 'elezioni' per il rinnovo degli organismi studenteschi formatosi dopo il 68 non significavano nulla, organismi come il FUAN-CARAVELLA (fascisti), l'AGIR (liberali), l'UGI (socialisti e comunisti), il MUIR (mona monarchici), l'INTESA (cattolici D.C.) ecc. si erano dati battaglia come sempre, scimmiottando le scadenze elettoriali del paese.

Questi organismi nati quasi subito dopo la guerra in tutte le università Italiane, riproducevano, tra gli studenti, tutti gli schieramenti parlamentari con una stretta dipendenza da quelli, ma specialmente nell'ultimo decennio, con un rapporto di forza che non rispecchiava quello nel paese. Infatti da anni, soprattutto nel centro sud gli organismi rappresentativi vedevano una larga maggioranza di rappresentanti fascisti e liberali (contro l'università di classe non è mai stato solo uno slogan) Solo la popolazione studentesca di Lettere architettura e fisica esprimeva a Roma una maggioranza di centro-sinistra. La vita politica era regolata da intrighi di corridoio, alleanze di vertice operazioni tatticistiche; la base esauriva il proprio compito votando ogni anno i propri rappresentanti. I temi agitati erano abbastanza diversificati, da una accentuazione goliardica delle destre (sport, teatro, ecc.) ad un discorso tutto professionale per le sinistre (vogliamo diventare più bravi).

La povertà di analisi la carenza di prospettive erano suppliti da una accanita guerra personale delle destre contro i pochi 'sinistri'; pestaggi continui, intimidazioni. I fascisti erano lo strumento più efficace del rettore, del senato accademico per imporre la loro legge, che era immobilismo come scelta politica e repressione dei 'rossi' nell'università. Gli organismi studenteschi ' democraticamente' eletti garantivano una facciata legale e quindi l'agibilità politica alle squadracce; ma fino alla morte di Paolo nessuno aveva mai denunciato il legame tra la presenza indisturbata dei fascisti, l'omertà dei baroni e l'istituzione dei 'parlamentini'. Ma forse i risultati più significativi di quella drammatica scoperta della verità furono l'individuazione da parte degli studenti di nuove possibili forme di lotta, che coinvolgono le mosse e per la prima volta la presenza nell'università dei proletari, degli operai delle organizzazioni sindacali. La sera del 27 aprile la facoltà di lettere veniva occupata in massa da studenti assistenti e alcuni professori democratici. Il rettore ordinava alla polizia di sgomberare, ma la mattina dopo si riprendeva l'occupazione e non solo a lettere ma in tutta la città universitaria (tto facoltà occupate).

L'obiettivo era quello di reagire finalmente e in massa alla teppa fascista (fino allora gli studenti di sinistra si vantavano di non essere violenti, perchè la forza vera, che vince, sta nella ragione), e quello più immediato di ottenere le dimissioni del rettore Papi. Un rettore in sella da 13 anni con l'appoggio dei settori più neri del corpo accademico; un rettore che, costretto finalmente alle dimissioni, non si vergogna di dichiarare che il suo grande impegno morale era stato quello di difendere l'università dai 'rossi'.

Le sue dimissioni dimostrarono per la prima volta nella vita universitaria italiana che la lotta pagava. Erano stati sufficienti 5 giorni di occupazione e l'appoggio di tutto il proletariato romano che si era raccolto più volte all'interno dell'università e aveva manifestato insieme agli studenti.

Che questo episodio, di per se purtroppo uguale a tanti altri avvenuti dal 66 ad oggi avuto però un carattere particolare, di rottura liberatorio, è dimostrato dal grosso impegno di lotta che seguì. Dopo Roma furono occupate alcune facoltà di Milano, Venezia, Bologna, Napoli, Firenze. Il giorno dei funerali la Camera del Lavoro e i sindacati romani indissero uno sciopero nelle ore della cerimonia civile, celebrata nella città universitaria, per garantire la partecipazione in massa dei lavoratori. Contemporaneamente in tutte le città italiane si tenevano manifestazioni assemblee cittadine. A Roma giunsero delegazioni studentesche delle facoltà occupate. Furono proclamati due giorni di sciopero negli atenei. Esplodeva un potenziale di lotta assolutamente inaspettato, soprattutto per le dimensioni di massa.

Si era infranto una volta per tutte il mito dell'autonomia, della non violenza, del perbenismo. Si erano scoperte nuove forme di lotta, l'unità col proletariato. Ma se in realtà per questi fattori si tratta solo di embrionale e ancora confusa presa di coscienza, la conseguenza più concreta di quella lotta sarà l'affossamento definitivo degli squallidi organismi studenteschi che dopo quell'episodio non riusciranno più a trovare alcuna credibilità; nell'ateneo romano di fatto vengono esautorati da un comitato interfacoltà che si è costituito durante l'occupazione e a cui fanno riferimento tutti i giovani di sinistra.

Gli organismi rappresentativi non verranno più rieletti fino a quando nel '68 furono cancellati perfino come ricordo e come sigle.

Orietta Rossi

CRONACA/COSTUME

Il sogno dei marinai? Il «certificato blu»

È l'ultima conquista dei marittimi: tutela e sindacati a bordo: ma per il 70 per cento è ancora un'utopia.

Avevamo cominciato la nostra inchiesta sulle navi ombra dall'affondamento della «Seagull» e chiuderemo il nostro discorso con lei. La «Seagull» era stata acquistata per un centinaio di milioni ed assicurata per mezzo miliardo. L'inchiesta avviata dalla capitaneria di Porto Empedocle e poi dalla capitaneria Generale accertò che la nave era sovraccarica, che mancavano i certificati di sicurezza, non erano nemmeno avvenute le ispezioni delle commissioni preposte.

Come se non bastasse neanche l'equipaggio era assicurato.

I parenti degli annegati (ma per la legge soltanto dispersi in mare, poichè non si era accettata ancora la morte dei 30 uomini della Seagull) vollero chiedere spiegazioni ad Harry Levinson e a Renato Calafatti, titolari dell'agenzia Agena (agenzia Generale Navalmarittima), ma ottennero soltanto risposte vaghe.

Verso la fine di giugno, l'armatore-fantasma si fece vivo per incassare i 450 milioni della polizza: a questo punto anche i familiari delle vittime vogliono che da questa cifra rimanga qualcosa come indennizzo per le 30 morti. Invece nulla. Allora interviene un fatto nuovo nelle controversie di questo genere (numerose e spesso misconosciute): il pretore di Genova, in seguito ad una istanza dell'avvocato Gaeta che tutela gli interessi dei familiari delle vittime, impone e autorizza il sequestro dei 450 milioni.

Cosa fa invece il governo italiano di fronte al ripetersi di episodi luttuosi che si verificano con cronometrica regolarità sui mari a spese di marittimi sfruttati e non protetti?

Il 10 ottobre di quest'anno il sottosegretario alla marina mercantile Caldoro, in una risposta dedicata ad una serie di interpellanze presentate da altrettanti senatori che hanno dato vita ad accesi dibattiti sul grave tema delle bandiere-ombra ,dichiarò che l'azione del governo contro le bandiere-ombra era stata poco incisiva per non turbare i buoni rapporti con i paesi che «offrono queste bandiere. Abbiamo rapporti di carattere internazionale con alcuni, anzi con quasi tutti questi paesi che sarebbero ovviamente turbati da prese di posizione unilaterali dell'Italia nei confronti delle bandiere-ombra».

L'atteggiamento del governo è quindi orientato su posizioni ambigue, chiaramente neutrali nei confronti di tutti quegli armatori che, con fughe di capitali, hanno creato in pochi anni una flotta-ombra di 1 milione e mezzo di tonnellate.

Nel corso del dibattito, il senatore Marotta ricordò, citando una rivista inglese specializzata, «Fair play», assai quotata negli ambienti navali, che il 37 per cento degli incidenti in mare avvengono su navi che battono bandiere-ombra. Però la percentuale delle flotte-ombra sul totale della marina mercantile mondiale è del 20,9 per cento. E la situazione, dal 1948 ad oggi, peggiora via via che le flotte delle navi-ombra aumentano. Le ragioni sono le solite: evitare dispendiose riparazioni, equipaggi imbarcati spesso senza contratti regolari, evasioni fiscali massiccie.

Ufficialmente le capitanerie di porto vigilano perchè i contratti stipulati dai marittimi italiani non contengano «clausole lesive». Ma sul piano sindacale esistono ancora spaccature, tanto è vero che sul mare siamo ancora al clima degli anni Cinquanta e la Cgil non è stata associata alla ITF (la Federazione internazionale dei trasporti). E si può sfuggire ad ogni controllo sui reclutamenti facendo vedere di aver assoldato l'equipaggio all'estero.

Gli armatori si difendono dicendo: «il gover no dovrebbe rendere l'esercizio delle aziende armatoriali più facile e remunerativo». La realtà è assai diversa: agli armatori piace la massima libertà ,cioè il fatto che sulle loro navi l'unica legge vigente è quella loro.

Le lotte dei sindacati contro le bandiere ombra data da lungo tempo. La ITF ,collegando le lotte dei marittimi con quelle dei portuali in tutto il mondo, organizzando il boicottaggio delle navi-ombra a bordo delle quali il trattamento economico, le condizioni di vita e le garanzie sindacali erano peggiori, è riuscita a strappare agli armatori notevoli successi.

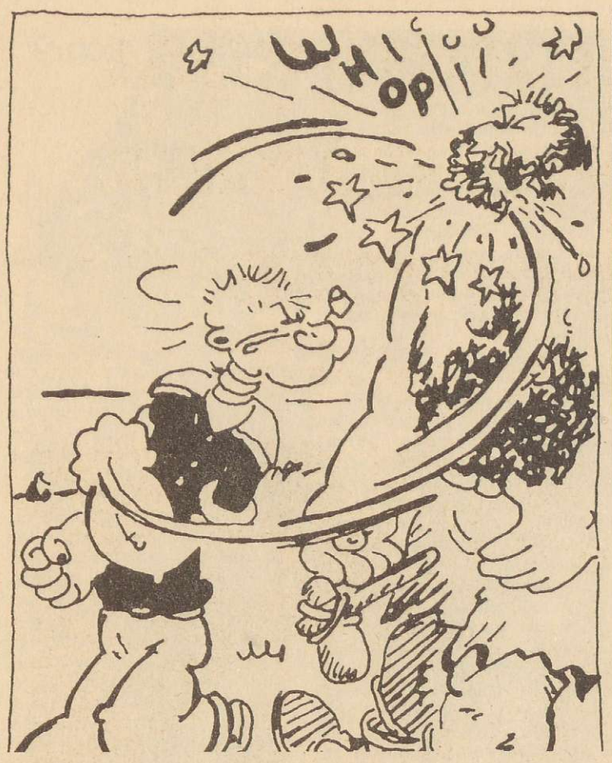
Il «certificato blu», l'ultima conquista dei marittimi, è la punta privilegiata che si è riusciti a strappare agli armatori: equipaggi della medesima nazionalità; appartenenti ad un paese tradizionalmente marittimo; contratto vigente del paese d'origine dell'equipaggio e non più quella dell'immatricolazione. Se ci sono invece equipaggi misti, ecco allora che c'è l'«ITF agreement», contratto ancora più efficace di quello nazionale.

Ma ad un recente congresso internazionale dell'ITF (dove, come abbiamo già scritto, manca la Cgil ed invece c'è la Cisl-Film), i dati che riguardano i marinai italiani imbarcati sulle navi-ombra sono impressionanti: su 15 mila solo 4.500 hanno un contratto convenuto e garantito dall'ITF .Gli altri, cioè il 70 per cento non hanno nessuna tutela.

Tutela dei marittimi e sindacati a bordo per questo 70 per cento è un sogno. Ma basta andare a Genova, vedere le navi che battono bandiera liberiana o panamense, frequentare i bar dell'angiporto, scoprire i famigerati sensali che «piazzano» i marittimi con ingaggi clandestini. Controllare la fantasia nomenclativa delle agenzie, ufficialmente reclutatrici di marinai per conto di armatori, in realtà «copertura» degli armatori stessi che si camuffano da agenti marittini. Se succede qualcosa nessuno sa dove rivolgersi.

Ci dovrebbe essere una nuova legge sul reclutamento, ma la volontà politica è quasi nulla.

Leos Valentin



«Prof» manesca: allievo pugnace

Tutti i giornali d'Italia hanno riportato - dandogli un certo spazio - ciò che è accaduto a Licata il mattino di lunedi 9 dicembre, in una scuola media.

Secondo quanto è stato dichiarato in un primo tempo, una professoressa ha schiaffeggiato un suo alunno, il quale ha reagito dandole un pugno, diretto alla mano che lo aveva colpito.

Il ragazzo Elio Sciabarrasi ha dodici anni. E' un alunno di terza media, porta gli occhiali e sta negli ultimi banchi. Quel mattino di lunedi, per un incidente qualsiasi, gli si rompono gli occhiali. Chiede alla professoressa di poter assistere alla lezione spostandosi avanti, per poter leggere meglio ciò che l'insegnante scrive alla lavagna. Ma la professoressa, dimostrando una certa incomprensione e, perchè no?, un certo sadismo, gli nega il permesso di spostarsi.

Il ragazzo non riesce a capire il perchè del «no».

La professoressa Carmen Rizzo, 52 anni, fissa il ragazzo invitandolo a ritornare al suo posto. Ma Elio è ben deciso: «Io voglio vedere la lezione!» e chiede spazio ad un suo compagno, in prima fila. Costui, preso tra la collera della Rizzo, che rappresenta pur sempre il terribile potere con le sue armi di ritorsione, dice anch'esso «no» allo Sciabarrasi.

Il potere, cioè la Rizzo, non ha digerito l'affronto: per dimostrare da che parte sta la forza, scende dalla cattedra e va verso l'impudente Elio. Uno schiaffo, simbolo della vergogna e dell'umiliazione.

Ma Elio ha ragione: e risponde alla pari, un pugno

Ma è stato un attimo. Il potere, sopraffatto, richiama a gran voce i suoi fedeli complici e accoliti.

Ed Elio Sciabarrasi è sospeso da scuola.

L.V.

A Catanzaro vieta i nudi: ma i fascisti son impuniti

Sempre pronti a seguire le gesta dell'ineffabile dottor Bartolomei, il pruriginoso procuratore generale di Catanzaro, ci occupiamo anche di chi, al pari di noi, ne osserva l'operato.

L'onorevole Beniamino Finocchiaro, responsabile della sezione culturale del Psi, ha dichiarato: «Le imprese del procuratore generale Bartolomei rischiano di coinvolgere valori che vanno ben oltre le occasioni che le hanno motivate. Usando poteri e privilegi, che le nostre leggi riconoscono ai magistrati, il procuratore con il sequestro di films e pubblicazioni ostruisce di fatto i canali della cultura, attraverso i quali circolano le idee e le tendenze ideologiche, stroncando i diritti all'autonomo giudizio etico ed estetico del cittadino soggetto di uno status democratico e non oggetto di una equivoca tutela che, etichettata col pudore, in realtà umilia la democrazia e la cultura».

Lo sfogo, per altro ben comprensibile, di Finocchiaro, nei confronti di Bartolomei si è trasformato in un'accusa più concreta e che coinvolge l'atteggiamento e le connivenze di certi centri di potere pubblico: «Il medesimo procuratore non ha mai, per altro, avvertito analoga urgenza nel perseguire nella città in cui ha sede il suo alto ufficio, ben altri e qualificabili reati, consumati nella più scandalosa impunità: lo squadrismo, l'intimidazione politica, il vilipendio della costituzione repubblicana, lo sprezzante comportamento fascista nelle aule dei tribunali contro gli stessi magistrati, gli accoltellamenti e le aggressioni contro studenti e lavoratori, rei soltanto di militare in organizzazioni politiche di sinistra. Forse il procuratore ha da superare problemi di imbarazzo ove smettesse di chiudere entrambi gli occhi di fronte ai reati fascisti, a giudicare dal rapporto che egli conserva con un giornale siciliano fiancheggiatore del partito del fucilatore Almirante».

Soliti poliziotti solite sparatorie

Due recenti episodi che vedono ancora protagonisti i «pistoleros dell'ordine»

Due notizie, tra le tante, che confermano come il motto ultimo nella polizia sia «Spara spara poi controlla».

Domenica scorsa un benzinaio di 23 anni, Giuseppe La Verdera, abitante a Torino in via Luini, è stato ferito in circostanze non ancora accertate con precisione. Portato all'ospedale, i medici gli hanno dato una prognosi di venti giorni: il proiettile gli ha trapassato la coscia.

Ma vediamo come si è svolto il fatto. Nella variegata casistica di sparatorie poliziesche, questa rappresenta una novità.

In un ristorante di Sciolze, in differenti tavoli ed in compagnia di alcuni amici, si trovano il La Verdera e il carabiniere Giovanni Caruso di 23 anni, in servizio nella tenenza di Chieri.

Secondo alcuni testimoni, il carabiniere - che era in borghese - si è rivolto a La Verdera ed agli amici invitandoli a non far rumore e si è anche qualificato. Ne è nata un'ovvia discussione durante la quale il carabiniere ha estratto la pistola ed ha sparato. «L'ho fatto perchè mi sentivo in pericolo» avrebbe dichiarato ai colleghi che lo hanno interrogato. «Ma se non ce n'era il motivo» hanno replicato gli altri presenti alla discussione.

Morale della favola: nel rapporto che i carabinieri invieranno al pretore di Chivasso, i carabinieri hanno definito «accidentale» il colpo di pistola. Dimostrazione lapalissiana che nemmeno se hanno torto marcio i «tutori dell'ordine» che sparano e feriscono, se non uccidono sono perseguibili dalla legge. E' vero: hanno licenza di uccidere e ferire.

Secondo episodio, avvenuto lunedi 9 dicembre a Bergamo nella centralissima via Giovanni XXIII, l'arteria che conduce a Bergamo alta.

Un giovane che viaggiava su una vettura che non si è fermata ad un posto di blocco della «volante», è stato ferito da un colpo di pistola sparato da un agente. Secondo la versione fornita dagli agenti e riferita dall'Ansa, l'agente che ha intimato l'alt si è messo in mezzo alla strada (peraltro molto ampia). Ma il guidatore dell'auto ha cercato di investirlo. L'agente è riuscito a balzare da un lato, mentre la volante in agguato ha cominciato l'inseguimento. Il carosello delle auto è proseguito verso la stazione inferiore della funicolare per Bergamo alta, dove il viale Giovanni XXIII comincia a salire. La polizia ha sparato. Un proiettile - che secondo la polizia era diretto contro i pneumatici - ha infranto il lunotto posteriore colpendo di striscio al collo uno degli occupanti dell'auto inseguita, che miracolosamente sfuggiva alla morte. Se veramente il proiettile era diretto verso il basso, in salita questo avrebbe dovuto colpire l'asfalto e non il lunotto. Comunque, sempre secondo la versione ufficiale, l'auto ha proseguito ed è stata raggiunta a Porta Sant'Agostino, dove c'è una strettoia.

Ma ecco la sorpresa: il guidatore fuggitivo e ferito come neanche fosse il peggior delinquente di questo mondo, era incensurato e aveva reagito all'alt scappando perchè in preda al panico. Capita, questo facilmente: non necessariamente chi scappa è un assassino o un ladro. I tre amici del ferito, Gianfranco Offredi, sono rimasti in questura in attesa che il pretore decidesse se lasciarli liberi o no. «Gianfranco aveva paura perchè temeva che gli affibbiassero una multa per aver infranto il codice stradale».

SPETTACOLI

Brecht secondo i borghesi

Pubblichiamo per esteso un contributo che è arrivato alla redazione da parte di un compagno dei Cps, perchè ci sembra un'interessante e valida testimonianza di come il teatro ufficiale riesca a manipolare e a svuotare di valore opere di autori rivoluzionari come Brecht. E anche perchè ci ricorda un concetto tipicamente brechtiano, quello che un teatro popolare è un teatro che divide, perchè è innanzitutto un teatro contro *e non* con *la borghesia.*

Ho visto l'altra sera in Tv un programma su «*L'opera da tre soldi*» diretta da Strehler.

Dico subito che lo spettacolo teatrale, che avevo già visto lo scorso anno, aveva suscitato in me parecchie perplessità.

C'è, secondo me, attorno a questi spettacoloni di grandi compagnie e grandi registi (un altro tipico è stato il «*Re Lear*» di Shakespeare) un'atmosfera di sacro, di opera intoccabile, istruttive, fondamentali, educative, che bisogna andare a vedere proprio tutti e applaudire: banchieri, dame della S.Vincenzo, scolaresche, lavoratori, industriali, orfanelli e boy scout... Tutti lì a prendere questa saggezza, questa arte superiore, che ci viene calata dall'alto di palchi scintillanti da attori famosi che fanno compiaciuto sfoggio di sè.

Naturalmente ci sono le serate con varie riduzioni di prezzo, ma le prime (e le prime file) se le son godute fior di borghesi in pelliccia su poltrone da lire 5.000 a chiappa e le grandi menti degli intenditori e dei critici e dei giornalisti.

Tutto questo, compagni, non è teatro popolare, non lo è anche se riesce a farci andare un certo numero di proletari, perchè è teatro sovvenzionato (tanto e con i nostri soldi) e gestito nella logica del sistema il quale si impossessa di autori come Brecht (sincero rivoluzionario), lo deificano e onorificano come un Dante Alighieri, lo fanno diventare un «grande universalmente riconosciuto» e lo propongono dall'alto della cattedra della «Kultura» a noi poveri ignoranti bisognosi di apprendere e apprezzare ciò che «realmente» vale («al di là delle ideologie e delle parti!»).

E così facendo snaturano ciò che è il vero senso del teatro di Brecht, la cui tematica rivoluzionaria passa quasi inosservata soffocata com'è dalla girandola di luci, suoni, colori, musiche, costumi e sfoggio di bravura accademica. Come diceva giustamente Piccardi sul primo numero del quotidiano, un teatro può diventare veramente popolare e rivoluzionario, quando comincia a esserlo prima nelle sue stesse strutture interne (rapporti fra attori, tecnici, regista e amministrazione) poi nel suo rapporto con il pubblico (che deve essere il più semplice, spontaneo, sincero e comunicativo possibile, ponendosi sullo stesso piano di chi assiste, facendolo partecipe della rappresentazione e tramite essa portargli un certo discorso per stimolargli o fargli approfondire certe tematiche, non propinandogli frasi e idee già fatte che non è in grado di fargli recepire criticamente). Tutto ciò che ho riscontrato nel teatro di Strehler e in particolare in questa sua «*Opera da trecento milioni*».

Ma torniamo al programma televisivo, che mi ha ricordato un altro recente simile, nella sua intenzione puramente apologetica del «genio», che trattava di Fellini e «Amarcord», altra pietra miliare dei «super» dello spettacolo.

Qui come là, il tutto si limita, oltre all'esaltazione del regista-leader, ad una passerella dei protagonisti, presi durante le prove, mentre interpretano varie scene sotto il controllo ferreo, dittatoriale e invadente del loro famosissimo burattinaio che gli insegna come muovere la boccuccia. E così lo spettatore medio italiano, che a teatro non ci va quasi mai e che tutto sommato probabilmente non ci andrà nemmeno stavolta, si gongola quando vede la *sua* Milva, il *suo* Modugno (fedeli compagni di tanti sabati sera di canzonette) che si sono emancipati e finalmente fanno delle cose «serie» e importanti!

Ma per loro (gli spettatori) il teatro rimarrà sempre un tempio lontano, e se anche qualche volta ci andranno, si siederanno timidamente nelle ultime file col vestito più bello addosso, si sorbiranno tutto e se ne andranno magari soddisfatti, ma non avranno potuto capire niente di Brecht, quella «cultura» sarà per loro sempre lontana e irragiungibile e la loro presa di coscienza non avrà fatto un solo passo avanti.

Marco P. compagno dei Cps

La chiamavano austerità

A proposito di teatro popolare abbiamo deciso di pubblicare senza commento questa notizia di agenzia che è pervenuta alla redazione in seguito all'inaugurazione della stagione lirica della Scala. Solo un promemoria: l'opera lirica è costata allo Stato lo scorso anno oltre 70 miliardi, per una media di 100 mila lire a spettatore...

Milano, 7 dicembre

Un teatro «Alla Scala» addobbato in tutti gli ordini di palchi con circa quattromila garofani rossi offerti dal Municipio di San Remo ha aperto questa sera i tre portoni centrali al pubblico per l'inaugurazione della 386° stagione d'opera e balletto.

Era dal 1967 che il «teatro alla Scala» non ripresentava questo «vezzo floreale». In quell'anno la contestazione studentesca milanese, dopo le occupazioni all'Università Cattolica e a quella Statale, aveva manifestato la propria ribellione contro la «cultura borghese» con il lancio di uova e pomodori contro le signore in pelliccia e i signori in abito da sera che stavano entrando nel palazzo del Piermarini per l'inaugurazione della stagione teatrale. D'altra parte, questa dei garofani è stata l'unica concessione fatta dal sovraintendente Paolo Grassi ad un pubblico che da alcuni mesi - come si poteva notare dalla stampigliatura in rosso «Tutto esaurito» sui cartelloni gialli dello spettacolo - aveva prenotato i tremila posti disponibili.

La «mondanità», comunque, è riaffiorata e con prepotenza, sotto la facciata neoclassica del teatro illuminato come alle grandi occasioni. Mentre fin dalle 20 una folla si accalcava sulle entrate laterali per raggiungere i loggioni, il pubblico elegante faceva il suo ingresso sotto il piccolo portico centrale dove stazionavano, accanto ai carabinieri in alta uniforme, una piccola folla di vigili, carabinieri e agenti in borghese. Vi è stato lusso, ma senza ostentazione. Nel «foyer» si sono potute ammirare le «toelette» elegantissime delle signore: qualche abito chiassoso, prevalenza degli abiti in lamè d'argento e d'oro, brillanti ovunque, anche sulla cerchiatura degli occhiali, sulle fibbie, tra i capelli. Pubblico composto quasi esclusivamente da persone anziane. Pochissimi i giovani. Molti gli ospiti stranieri.

Tra le autorità il ministro al turismo e allo spettacolo Adolfo Sarti, il sindaco di Milano, Aldo Aniasi, il presidente della giunta Regione Lombarda Cesare Golfari e il questore di Milano, Massagrande. Semplicissima e ammirata da tutti Carla Fracci.

La maggior parte degli spettatori ha raggiunto a piedi l'ingresso principale. Quest'anno le «limousine» non si sono potute avvicinare al portale d'ingresso, come nelle trascorse stagioni, a causa dei lavori non ancora ultimati nella piazzetta antistante il teatro. È mancata quindi la scena, cara ai nostalgici della tradizione scaligera, delle signore eleganti che lasciano la portiera della vettura per essere fasciate dalle luci bianche dell'ingresso. Qulcuno degli spettatori è arrivato su una piccola auto, molti in tassì.

Alcuni inservienti hanno distribuito un elegantissimo libretto di presentazione del «Fidelio» (L. 1.500 più mancia) nel quale si è potuto leggere un «messaggio» di Paolo Grassi. «La Scala - ha scritto P. Grassi - ritiene di avere nei confronti dello Stato circa sedici miliardi di lire di credito a tutto il '74, a fronte dei quali stanno debiti alle banche, ai fornitori, agli istituti previdenziali.»

I costi ufficiali dell'ingresso sono stati di 15 mila lire (più tasse) per le «poltrone» e di 3.300 lire per le «poltroncine». I costi dei palchi, a seconda della loro posizione, sono oscillanti da un minimo di 180 mila lire ad un massimo di un milione.

RAI-TV

TV NAZIONALE

9.30: Trasmissioni scolastiche
13.30: Telegiornale
15: Trasmissioni scolastiche
17: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
17.45: La tv dei ragazzi
18.45: De Gasperi. sorvegliato speciale
20: Telegiornale
20.40: Tribuna sindacale
21.15: La voce del mare - sceneggiato
22.45: Telegiornale

TV SECONDO

17: Sport invernali -Discesa libera femminile
18.15: Protestantesimo
18.45: Telegiornale
19: Musical americano
20: Ore 20
20.30: Telegiornale
21: In difesa di
21.25: Ieri e oggi
22.35: L'antigelo

TV SVIZZERA

12.30: Sci - campionato mondiale
18: Per i bambini
19.30: Telegiornale
20.10: La vita è musica
20.45: Telegiornale
21: Reporter
22: Telefilm western
22.55: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19.55: Cartoni animati
20.15: Telegiornale
20.30: «Il grande peccato» film
22: Spettacolo musicale

radio

NAZIONALE **Notiziari Ore: 7- 8 -12-13-14-15-17-19-21 -23**- 6: Mattutino musicale - 7,12: Il lavoro oggi - 7.25: Mattutini musicale - 7.45: Ieri al Parlamento - 8.30: Le canzoni del mattino - 9: Voi ed io - 10: Speciale GR - 11.10: Le interviste impossibili - 11.25: Il meglio del meglio - 12.10: Quarto programma - 13.10: Il giovedì - 14.05: L'altro suono - 14.40: Simone Weil - 15.10: Per voi giovani - 16: Il girasole - 17.05: Ffortissimo - 17.40: Programma per i ragazzi - 18: Musica in - 19.15: Ascolta si fa sera - 19.20: Sui nostri mercati - 19.30: Jazz concero - 20.20: Andata e ritorno - 21.15: Tribuna sindacale - 21.45: Lo snobismo - 22.15: Concerto «via cavo». - 23: Oggi al Parlamento

SECONDO **Notiziari Ore: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 16.30 - 18.30 - 19.30 - 22.30** -6: Il mattiniere - 7.40: Buongiorno con... - 8.40: Come e perchè - 8.50: Suoni e colori dell'orchestra - 9.05 - Prima di spendere - 9.35: Simon Weil - 9.55: Canoni per tutti - 10.24: Una poesia al giorno - 10.35: Dalla vostra parte - 12.40: Alto gradimento -13.35: Il distintissimo - 13.50: Come e perchè - 14: Su di giri - 15: Punto interrogativo - 15.40 Cararai - 17.30: Speciale GR - 17.50: Chiamate Roma 3131 - 19.55: Supersonic
21.19 Il distintissimo - 21.29: Popoff - 22.35: Bollettino del mare - 22.50: L'uomo della notte

TERZO
Notiziario Ore: 21 - 8.30: Concerto di apertura - 9.30: La Radio per le Scuole - 10: La settimana di Chopin - 11: La Radio per le Scuole - 11.40: I dischi in vetrina - 12.20: Musicisti italiani d'oggi 13: La musica nel tempo - 14.30: Ritratto d'autore - 15.20: Pagine clavicembalistiche - 15.30: Tannhauser - 17.10: Concerto del pianista Giorgio Zagnoni - 17.40: Appuntamento con Nunzio Rotondo - 18: Toujours Paris - 18.20: Aneddotica storica - 18.25: Musica leggera - 18.45: Pagina aperta - 19.15: Fogli d'album - 19.40: Festival di Bayreuth 22.40: Solisti del jazz.

films
spettacoli teatrali
al circolo la comune
via vetere 3
milano

ALTERNATIVA

NAPOLI

- Stasera ore 21 al Teatro Comunque il gruppo «Teatro Universo» di Volla presenta *«Tempi duri»* di G. Mastrogiacomo. Repliche: sabato e domenica. Ingresso L. 800

CHIETI

— Il Circolo Gianni Bosio presenta «Il Nuovo Canzoniere Italiano» nello spettacolo folk *«La nave dei folli»* con Ivan della Mea, Alberto Ciarchi e Paolo Ciarchi. Stasera ore 17.30, Teatro Ariston, Chieti scalo

LECCO

— Stasera la Cooperativa teatrale «Il gruppo della Rocca» presenta *«Notte all'italiana»* di Horvath

LIVORNO

— La Cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta stasera «Il figlio di Pulcinella» riadattamento di un testo di Eduardo

MILANO

— Il Circolo la Comune programma per venerdì, sabato e domenica alle ore 21 in Via Vetere 3/A, la proiezione del film *«I compagni»*, di M.Monicelli

- Il Cinecircolo Lucania, v.le Lucania 18, nel ciclo «Films d'autore» presenta domani sera alle ore 21 *«Un condannato a morte è scappato»* di R.Bresson

- Al Centro Lunga Marcia, via C. Correnti 11, Re Nudo presenta domani sera ore 21 e sabato. «Concerto con Claudio Rocchi e Ivan del F.U.O.R.I». Ingresso L.1000 (Tessera 700, biglietto 300 L.)

PADOVA

— Per il ciclo «Lotte in America Latina» il Circolo Cultura di Classe presenta domani alle ore 21 *«L'ora dei forni»* di Solanas. Cinema Excelsior via S.Francesco.

OGNI CIRCOLO UN ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

CINEMA

LE FARO' DA PADRE - Reg. A. Lattuada

La storia: *un giovane affarista va al Sud per trasformare un pezzo di costa in zona turistica. Intrallazzato con ministri vari, è però costretto a fare i conti con la contessa-padrona del luogo, per ottenere i fondi necessari. Per costringerla a cedere, le rapisce la figlia subnormale, ma bellissima e sensuale. Finisce prima col «possederla» e poi con l'innamorarsi di questo «animaletto» tutto sesso e bellezza e niente raziocinio, rifugiandosi, in fuga dal mondo, nella sua follia.*

Il giudizio: *film banale e volgare, basato sulla visione della donna come oggetto e dell'umanità come meschina «in toto». Le altre donne hanno la sventura di pensare: la bella figlia della contessa è invece solo oggetto sensuale senza complicazione alcuna. In sostanza un discorso non critico verso la borghesia, ma tristemente qualunquista.*

Per comunicare gli annunci di spettacoli alternativi è necessario telefonare in redazione con almeno due giorni di anticipo

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La naja finisce ma non così il compito di lottare contro il militarismo borghese

Un contributo di alcuni compagni del Comitato Antimilitarista di Inzago (Milano) - «Spesso la lotta antimilitarista si scopre con i disagi del servizio militare, ma non può essere una parentesi nella vita dei compagni» - Le iniziative del comitato

Pensare alla rivoluzione - poichè i comunisti quella vanno costruendo giorno per giorno - senza affrontare nei suoi termini concreti la lotta antimilitarista, è un pò come fare i conti senza l'oste.

Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, investendo dal loro sorgere tanti settori dimenticati della lotta di classe, hanno visto crescere sotto i loro occhi, quasi come una reazione involontaria ad un processo innescato in altri luoghi, la lotta di classe nelle caserme ad opera dei compagni che dovevano abbandonare il loro quotidiano impegno in fabbrica o a scuola per andare a servire la Patria borghese con addosso la divisa e la rabbia di sentirsi forse tagliati fuori dal movimento che continuava la sua marcia.

Crediamo che per molti compagni l'esistenza della «lotta antimilitarista» sia stata scoperta il giorno in cui hanno cominciato a soffrire di certe contraddizioni immediate che la naja comporta e che la coscienza di classe sa inserire in una certa analisi e in una nuova e conseguente pratica della lotta contro la borghesia. Le lettere che da qualche anno a questa parte riempiono i giornali comunisti e anche quelli democratici sono la prova di mille esperienze di lotta e di organizzazione dei compagni e dei proletari in generale nelle caserme. Tuttavia ci sono voluti anni perchè le organizzazioni rivoluzionarie (compresa A.O.) comprendessero nella loro strategia globale la questione dell'antimilitarismo, dapprima come aspetto inscindibile dell'antifascismo, e poi più complessivamente come settore specifico della lotta del proletariato per l'abbattimento dello Stato borghese.

Ma c'è ancora un certo vuoto tra l'enunciazione nelle proprie tesi dell'importanza di questo campo, l'ospitare lettere di soldati e solidarizzare con essi da una parte, e dall'altra il fare della lotta antimilitarista una prassi quotidiana di lotta di classe che coinvolge ogni rivoluzionario, non solo quello che - peccato per lui - sta scontando gli inevitabili 12 o più mesi.

Infatti non è difficile accorgersi (potenza dell'ideologia borghese!) che anche i compagni che durante il servizio militare furono tra i più attivi e coraggiosi e coerenti organizzatori, terminata la naja, che pure per loro non è stata «una parentesi», dimenticano o rifiutano quasi inconsciamente di proseguire altrove, con compiti diversi e obiettivi diversi, la diffusione della coscienza antimilitarista e dell'attività antimilitarista che ne consegue: è un pò lo stesso atteggiamento degli altri giovani che «lasciano la stecca» alle reclute; lo stesso fanno i compagni che dicono: «bene ora tocca a te...»

Con l'obiettivo, dunque, di fare dell'antimilitarismo un fronte permanente della propria lotta è sorto ad Inzago un «Comitato Antimilitarista» di cui noi facciamo parte. È sorto dall'unione di due esigenze, quella dei compagni congedati di non lasciare in sospeso certi conti aperti dalla battaglia quotidiana sotto naja, ma di fare anzi di tutto per continuare il proprio ruolo di rivoluzionari, e quella dei compagni - ma anche di altri giovani proletari e studenti democratici - che, essendo in procinto di partire, su una cosa si trovavano da subito d'accordo: di non voler accantonare per un anno la loro energia politica e la loro maturazione sociale, ma piuttosto armare fin da adesso la rabbia e la volontà di lotta con la conoscenza di precedenti esperienze.

Era inevitabile che il legame con la vita di tutti i giorni e l'impegno di ognuno nel paese trasferisse il discorso antimilitarista (che poteva rischiare di essere un semplice passaggio di indicazioni e memorie tra «veci» e «bocia», o un salottiero sdegno per la brutalità della vita militare) da un luogo dove si parla di passato e di futuro ad un momento di concreto lavoro sul presente. Ovvero la lotta antimilitarista può essere organizzata - anzi lo deve - nell'ambiente civile, nel paese, nel quartiere, sul posto di lavoro o di studio poichè sono troppi i collegamenti tra il lavoro politico nella vita civile e la questione militare, troppo importante la consapevolezza della componente esercito-servizio di leva ecc. all'interno dei rapporti di classe.

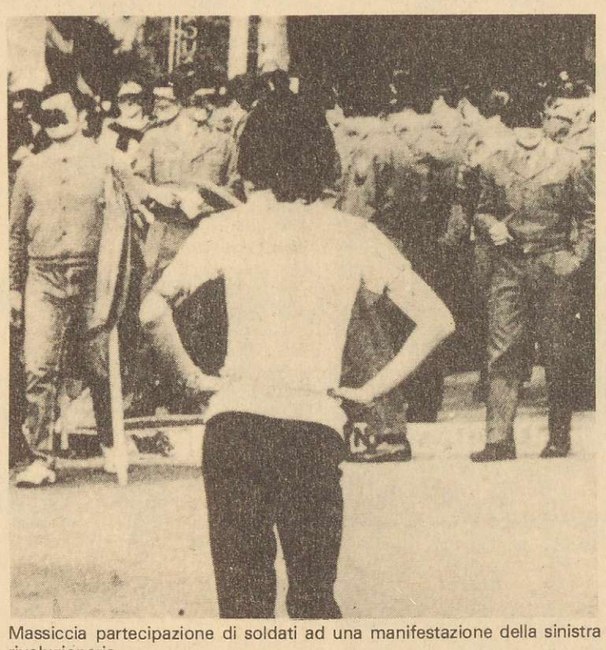
Dunque, se il primo compito resta la maturazione politica dei futuri partenti per la naja, il sistema migliore è che ci si leghi allo studio e alla pratica della questione militare da subito. Si può dire che il «comitato Antimilitarista» sia nato dalla contestazione di numerosi giovani, non tutti compagni, della celebrazione dei coscritti dell'anno di turno, cioè quella serie di squallide iniziative che parroci, associazioni d'arma e altri forcaioli mettono in piedi per cominciare da prima il lavaggio del cervello che tenteranno nei successivi 12 mesi. Naturalmente il rifiuto della tradizionale colletta ha aperto la discussione in paese ed ha offerto un primo spunto per parlare ai civili (lavoratori, genitori, le ragazze) della vita del soldato, del ruolo delle Forze Armate, del loro costo soprattutto! E non a caso ci sono anche ragazze che ora si impegnano nel Comitato.

Dopo la contro-commemorazione del 4 novembre, il «Comitato Antimilitarista», dall'esame a livello globale della portata e delle conseguenze dell'industria bellica, ha compreso come sia estremamente opportuno indirizzare operativamente la ricerca sull'industria bellica, appunto, alla propria zona sindacale (Gorgonzola) per portare in sede di Cuz, od ovunque sia possibile, il problema della necessità di collegare alla coscienza della classe operaia per la difesa dei propri interessi immediati quella coscienza più completa che fa dire al proletario: «Non solo mi sfruttano, ma mi tocca anche costruire le armi per i miei nemici».

Comunque il «Comitato Antimilitarista» di Inzago, nato da circa due mesi, per la sua stessa composizione eterogenea, rappresenta ancora solo - ma non è poco - la volontà e lo stimolo di praticare conseguentemente la lotta antimilitarista in caserma e fuori, di non ragionare a compartimenti stagni, nè abboccare al discorso opportunista della «divisione dei ruoli» nella lotta di classe.

Intanto invitiamo il «Quotidiano dei Lavoratori» a dedicare settimanalmente una rubrica di informazione sulla questione militare che raccolga in modo più organico le denunce dei tanti compagni in divisa i quali lottano» - rischiando grosso - forse con tanta «comprensione e solidarietà» da parte nostra, ma spesso ancora di fatto isolati.

Alcuni compagni comunisti del Comitato Antimilitarista di Inzago



Massiccia partecipazione di soldati ad una manifestazione della sinistra rivoluzionaria.

LETTERE LETTERE

Il «Quotidiano» non smentisce il suo nome

Scrive il compagno Ermanno Marquis di Sondrio: «Nell'attuale fase politica in cui anche in provincia di Sondrio la lotta per migliori condizioni di vita e la mobilitazione contro il governo e le forze rivoluzionarie stanno raggiungendo momenti di più alta coscienza rivoluzionaria, è estremamente importante la nascita di questo quotidiano, che mi pare non smentisca nella sostanza il nome che si è voluto dare. Può essere non solo un valido strumento di informazione che serve all'organizzazione di tutti i militanti e ad un'attività di propaganda, ma può rappresentare e di fatto rappresenta un'alternativa seria all'informazione sempre più mistificante e reazionaria dei giornali borghesi. Mi sembra molto importante la preoccupazione di affiancare a determinati articoli su uomini politici delle schede che diano a tutti i lettori informazioni biografiche utili alla loro collocazione storica (come, ad esempio, nel caso dell'articolo di Vittorio Rieser del 3/12/74 su Panzieri).

La possibilità data ad ogni organismo di base di fornire notizie, indicazioni che rispecchino determinate realtà, dà al giornale un particolare carattere di correttezza. Ritengo quindi di esprimere la soddisfazione di tutti i compagni convinti della necessità di strumenti culturali anti borghesi, e la mia personale per l'uscita del «Quotidiano dei lavoratori», e garantire la disponibilità a più concreti contributi nel quadro della lotta che noi tutti portiamo avanti, al di là delle differenziazioni fra i diversi gruppi rivoluzionari.»

«Una risposta troppo diplomatica»

Il compagno Giacomo Perotti di Milano ci scrive:

«Ho letto la vostra risposta all'articolo di Lotta Continua sul Quotidiano dei lavoratori e non mi è piaciuta. Sono un lavoratore-studente che simpatizza per Avanguardia Operaia e segue la sua stampa da circa 4 anni. Ritengo che Avanguardia Operaia finora abbia condotto correttamente, e quindi anche proficuamente per la prospettiva del movimento rivoluzionario, il rapporto di unità e lotta con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Appunto per questo all'articolo di LC, pieno di livore e di falsa cortesia da arciprete, non andava risposto diplomaticamente. Di fronte al giudizio di banalità e piattezza degli editoriali, come si fa a non rilevare che un giornale proletario non può essere giudicato con parametri letterari? È vero che l'editoriale di LC, quando c'è, è curato. Ma va anche detto che tolto l'editoriale in LC non rimane niente altro da leggere. Peraltro anche gli editoriali «scritti bene» se sono come quello sull'accordo Fiat servono solo a documentare il fallimento storico degli spontaneisti. E allora, perchè non fate una cosa (non so se è lecita). Pubblicate nella pagina sulla sinistra rivoluzionaria integralmente l'editoriale di LC: non vi prenderà molto spazio perchè è scritto a caratteri grandi. In questo modo stimolate i compagni di LC a fare qualcosa in più di un volantone e fate risparmiare 150 lire a molti compagni. È una pensata cinica, ma è colpa del carovita che pesa parecchio su un proletario come me. Ho fatto questa proposta anche perchè sono molto incazzato per l'insinuazione che voi siete pagati «da qualcuno». Se viene accreditata la voce sulla vostra solidità finanziaria, come tentano di fare da più parti, potete star tranquilli che il sostegno di sottoscrizione, di cui penso abbiate bisogno, ne risentirà pesantemente. Penso che dobbiate intervenire su questo punto. Vi mando ventimila lire di cui 15.000 per un abbonamento semestrale e 5.000 di sottoscrizione».

La difficile storia dei «gruppi» a Palermo

Dalle occupazioni universitarie del '68 alla lotta di massa di questi giorni - Nuova maturità nel rapporto con gli strati popolari

La grande lotta di Palermo di questi giorni, contro l'aumento dei trasporti e contro il carovita, con gli studenti all'avanguardia di un vastissimo movimento di massa senza precedenti, vede le organizzazioni rivoluzionarie impegnate in essa con tutte le loro forze, e con un ruolo d'avanguardia. Il bilancio verrà in seguito ,può essere però interessante dare un quadro sintetico della storia dei «gruppi» a Palermo, essendo nello stesso tempo consapevoli che questo rinnovato impatto con la lotta di classe è destinato a sconvolgerne profondamente l'evoluzione e la stessa composizione.

La sinistra rivoluzionaria nasce a Palermo con le occupazioni universitarie in filoni ideologici: da un lato gli ex-trotzkisti del «Circolo Labriola» promuovono lo sviluppo di un organismo cittadino (la lega degli Studenti Rivoluzionari), dall'altro il movimento «m-l». A quest'ultimo possono essere ricollegati sia l'Uci (Servire il Popolo) che in un primo momento ha un notevole seguito tra gli studenti medi, che il Pcd'I («Nuova Unità»).

Dopo la rottura con la Quarta Internazionale, il circolo Labriola si trasforma in gruppo politico autonomo, prendendo il nome di Circolo Lenin e puntando sullo sviluppo della Lega degli Studenti Rivoluzionari. In effetti la Lega, che nel '68-69 ha un'influenza di massa rilevante nelle scuole medie, si dà un giornale autonomo e si organizza come centro di aggregazione giovanile. Dopo una fase nettamente «movimentista» la Lega si pone l'obiettivo di aprire una serie di battaglie cittadine contro la mafia, scadendo spesso in un tipo di populismo generico destinato a svuotarsi progressivamente. Nelle università le sedi tradizionalmente politicizzate sono soprattutto la facoltà di Lettere, roccaforte dei «leghisti», e Scienze, roccaforte invece degli «m-l». (Anche a Palermo il Pcd'I conoscerà la scissione tra linea nera e linea rossa, e in un primo momento sarà la linea rossa a poter contare su un certo seguito).

Nel momento in cui questi gruppi decidono di allargare il loro intervento sul terreno sociale, anche il terreno scelto sarà diverso: il lavoro di quartiere (Zen, Borgo Nuovo) per i compagni della Lega il lavoro di fabbrica per gli studenti di Scienze.

Un nuovo vigore alle lotte è dato dalle grandi lotte spontanee degli studenti medi nel '69: per alcuni giorni nella città si susseguono le manifestazioni, le occupazioni di scuole.

In queste lotte l'egemonia dei gruppi rivoluzionari è netta ma non riesce a caratterizzarsi per continuità, non sfocia in una crescita reale di organismi di massa.

Negli anni seguenti l'equilibrio precedente si modifica: il circolo Lenin aderisce al Manifesto e scioglie la Lega, Lotta Continua forma il suo primo nucleo locale con una parte di compagni del circolo Lenin che non sono entrati nel Manifesto e che sono in genere attestati su posizioni spontaneiste. Il Pcd'I subisce la sorte della crisi nazionale che lo travaglia e parte del gruppo costituisce un circolo autonomo (il circolo Gramsci) che negli anni seguenti aderirà all'Ocm-l (Fronte Unito). Un gruppo di studenti del Liceo Garibaldi forma un Cub e prende collegamenti con Avanguardia Operaia.

La diaspora tra i gruppi e la polemica è spesso assai forte: il Manifesto e Lotta Continua, che sul piano nazionale prendono spesso iniziative unitarie, a Palermo sono in condizioni di reciproca rivalità concorrenziale. Il Manifesto decide di puntare poco sugli studenti e cerca di caratterizzarsi per un intervento cittadino di quartiere , di fabbrica e di territorio. Lotta Continua, che incontra progressivamente una simpatia crescente tra gli strati studenteschi, allarga anch'essa l'intervento in direzione dei quartieri proletari e semiproletari.

Avanguardia Operaia costituisce alcune cellule studentesche e appoggia la formazione dei comitati di base nelle scuole.

Complessivamente la sinistra rivoluzionaria palermitana mostra dopo il 1971 una relativa debolezza, riesce in genere a incidere sulle lotte degli studenti medi ed è presente con alcuni collettivi nelle facoltà universitarie, ma non mancano tuttavia collegamenti concreti con quartieri, con gli operai del Cantiere Navale, con gli edili, con i militari. È un lavoro spesso lento, che anche nelle organizzazioni più tradizionalmente «spontaneiste» tende a farsi più realistico e meno improvvisato. I risultati non mancano: Lc è presente o interviene tra gli operai della Keller e della Simins, sia LC che il Pdup (che sono le organizzazioni più forti e contano entrambe su un centinaio di militanti) hanno tra i loro quadri alcuni operai. Il Pdup interviene in alcuni quartieri (Zen, Cep Borgonuovo) e in alcuni collettivi (femminista, insegnanti). AO lavora coi collettivi di quartiere ai Cappuccini e al Giardinaccio.

A queste forze bisogna aggiungere Avanguardia Comunista (una trentina di compagni), L'OC m-l, il Movimento studentesco di Toscano-Cafiero, con alcune decine di compagni e uno sforzo di caratterizzazione proletaria. Nelle scuole e nelle università la più grossa lacuna è stata quella delle scuole professionali, e in generale delle scuole in cui è più forte l'estrazione proletaria come gli Iti, in cui la presenza rivoluzionaria è spesso stata oscillante. È il limite dello studentismo della Lega e dello spontaneismo che troppo a lungo ha caratterizzato il movimento negli anni passati.

Allo stato attuale, al momento della grande ondata di lotte studentesche che ha scosso Palermo nell'ultima settimana, la novità più rilevante è data proprio dall'intervento massiccio nelle lotte degli studenti delle scuole professionali e degli istituti tecnici.

È quasi del tutto inesistente la presenza del Pdup nelle scuole mentre LC interviene o è presente in sei scuole (c'è un solo Cps) e AO interviene anch'essa in sei scuole. Esistono due Cub studenteschi (Garibaldi ,Galilei) ed embrioni analoghi all'Iti Volta e all'Ipsia. Esiste anche un coordinamento cittadino dei Cub. Rispetto agli sviluppi della lotta sui decreti delegati e sulla costruzione di delegati d'assemblea c'è un ritardo non trascurabile, legato alle divergenze che sussistono tra le diverse organizzazioni.

DALLA PRIMA PAGINA

Cee

1980, ma la Gran Bretagna si è riservata di prendere una decisione definitiva al riguardo.

Secondo: un fondo di sostegno regionale è stato costituito. Si trattava soprattutto di assecondare l'Irlanda e l'Italia che minacciavano, da parecchi mesi, di prendere le distanze dalla Comunità Europea, se non avessero ottenuto impegni precisi di tipo finanziario.

Questo fondo è stato stanziato per un'entità complessiva di un miliardo e trecento milioni di dollari (circa 1000 miliardi di lire), di cui l'Italia potrà beneficiare per il 40 per cento, ossia di 400 miliardi, mentre all'Irlanda andranno 65 miliardi.

In terzo luogo, la questione del contributo britannico. Wilson, che dal momento del suo ritorno al governo moltiplica le pressioni per ottenere un nuovo negoziato globale sulla posizione inglese nel Mercato Comune, aveva scelto come terreno di battaglia il problema del contributo inglese al bilancio della Comunità. Dopo un primo scontro con Giscard, è stata finalmente trovata una proposta di compromesso. Ma questo mercanteggiamento, in cui ciascuno cerca di strappare all'altro il massimo possibile secondo la logica della difesa dei propri interessi, si è impantanato sul problema chiave dell'energia. Problema-chiave perchè mette in causa, tramite la questione del petrolio, il problema del livello commerciale e finanziario delle economie europee; perchè, attraverso questo, tocca il problema dei rapporti monetari tra i paesi occidentali e infine quello centrale dei rapporti con gli Stati Uniti.

Giscard avrebbe voluto ottenere l'accordo degli altri paesi europei sul suo progetto di Conferenza tripartita sul petrolio. Nessuno si è trovato d'accordo e la questione è stata rimandata alle discussioni che il presidente deve avere a fine settimana con Ford.

Di fatto questo vertice è stato caratterizzato da un triplice scontro diventato ormai classico: tra la Gran Bretagna, la Francia e la Germania. E nualla autorizza a pensare che ognuno di questi imperialismi rinuncerà ai suoi specifici obiettivi che pensa di poter realizzare tramite un uso strumentale della stessa Comunità Europea, senza curarsi troppo dei danni che ne risulterebbero per gli stessi interessi comunitari.

Palermo

in tutte le scuole si sono tenute assemblee per decidere se ratificare o no l'accordo. In genere, gli studenti l'hanno definito un primo risultato, ma ancora insufficiente. La lotta proseguirà per chiedere l'unificazione di tutte le categorie a mille lire, l'estensione delle fasce orarie a cinquanta lire dalle quattro alle dieci, oltre a garanzie precise circa le modalità di applicazione. Insomma, nessuno, neanche per un giorno vuole tornare a pagare cento lire . Se Marchello tornerà a disporlo, torneranno in auge le cicche americane nelle distributrici di biglietti.

Frattanto la polizia, da una settimana sommersa dalla marea montate della protesta cerca di rialzare la testa. «E che volete ancora?» domandava provocatoriamente qualche commissario agli studenti che sono andati ai cantieri navali per assistere ad una assemblea operaia indetta dai sindacati.

Tentativi di nuovi cortei studenteschi sono stati sciolti con cariche, alcuni ragazzi sono stati fermati: lo sciopero è continuato compatto, anche in vista della manifestazione di domani, 12 dicembre.

L'assemblea ai cantieri navali Tirrenia ha avuto momenti di grande tensione .I sindacati, dopo i fischi dell'altra sera in piazza Pretorio, hanno buttato gli operai contro gli studenti: «ragazzi, andatevene o volano le legnate». Ma molti lavoratori hanno capito che avevano ragione ad esigere che i loro rappresentanti prendessero parte alla trattativa. **C.B.**

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

Avviso ai responsabili del quotidiano. I compagni sono sollecitati ad effettuare ovunque controlli sul fatto che avvenga realmente la distribuzione nelle edicole e inoltre ad invitare ogni edicolante ad esporre il quotidiano al pari degli altri - cosa cui è tenuto dai regolamenti sulla stampa quotidiana. Nel caso di irregolarità in fatto di distribuzione, i compagni devono mettersi immediatamente in contatto con l'ufficio diffusione di Milano. Si sono infatti verificati alcuni casi di boicottaggio, che vanno individuatie bloccati.

AVVISO IMPORTANTE

Icompagni che dispongono di registrazioni dei lavori del IV Congresso Nazionale dell'Organizzazione in particolare delle conclusioni del compagno Campi sul primo punto, sono pregati di mettersi urgentemente in contatto con la redazione del Quotidiano dei lavoratori.

COMITATO CENTRALE

Il Comitato Centrale è convocato per sabato e domenica 14 e 15 dicembre, con inizio sabato alle ore 9 ,presso la sede della riunione precedente.

L'Odg, modificato rispetto a quanto comunicato in precedenza, è il seguente: 1) situazione politica; 2) rapporti con le forze della sinistra; 3) elezioni.

RESOCONTO DELL'UFFICIO POLITICO:

Si è svolta a Milano l'8 e 9 dicembre la riunione dell'Ufficio Politico di AO. L'Odg è stato: 1) le prossime scadenze elettorali; 2) la preparazione del seminario nazionale dei quadri di fabbrica; 3) le iniziative di sostegno al Quotidiano dei lavoratori.

Sul primo punto l'UP ha ribadito ed articolato l'orientamento del congresso nazionale di ottobre, che aveva deciso la partecipazione di AO alla scadenza delle prossime elezioni amministrative ed ha rinviato al prossimo Comitato Centrale del 15 16 dicembre un ulteriore approfondimento della discussione e la stesura di una mozione pubblica. La discussione ha quindi potuto svolgersi ampiamente sul lavoro politico di fabbrica, operando un bilancio delle riunioni regionali preparatorie del seminario nazionale, che hanno dato risultati assai positivi, riscontrando la maturità e l'omogeneità dell'orientamento dei compagni sui compiti attuali di AO e dei Cub e sulla necessità di un nuovo sviluppo dell'attività dei militanti proletari di AO nei sindacati. Per quanto riguarda infine il Quotidiano dei lavoratori, l'UP ha deciso di impegnare tutta quanta l'organizzazione in una intensa e forte campagna di abbonamenti, fissando per la fine dell'anno il raggiungimento di un primo obiettivo di 3000 abbonamenti annui e ha discusso lo sviluppo delle vendite militanti.

OCCORRONO 3.000 abbonamenti entro dicembre

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano!

Vogliamo dare un resoconto dettagliato della sottoscrizione, che pubblicheremo quotidianamente. Perciò tutte le cellule e le sezioni dell'Organizzazione devono, ogni volta che spediscono il denaro alla sede centrale, specificare come è stato raccolto: *ogni singolo contributo deve essere specificato.* La ragione di questo è evidente, non ci interessa, tanto per fare un esempio, solamente sapere *quanto* è stato raccolto a Roma, ma anche *come* è stato raccolto.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 10-12-74:

Da Bergamo:	**650.000**
L.C. [MI]:	**15.000**
Da Verona:	**300.000**
TOTALE:	**695.000**
TOTALE PRECEDENTE	**14.185.450**
TOTALE COMPLESSIVO:	**14.880.450**

Redazione di Milano del Quotidiano dei Lavoratori Via Bonghi N. 4

I numeri di telefono della redazione centrale del Quotidiano dei lavoratori sono i seguenti:
84.65 5.46/47/48/49/40

Rettifica: nei dati pubblicati ieri per un errore abbiamo scritto «Astuzia dell'Anic» invece del nome corretto che era «Carlo dell'Anic».

Vendita militante

Tutti i compagni devono organizzare con continuità la vendita militante. Per farlo è sufficiente richiedere al distributore locale con *due giorni di anticipo* il quantitativo di copie desiderato.

Avvertiamo i compagni che per agevolare l'organizzazione della vendita militante si è pensato di concentrarla in alcuni giorni della settimana in legame con le pagine speciali, ecc. In particolare:

Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

Si possono inoltre organizzare diffusioni particolari su scala regionale se le redazioni locali contribuiranno a fare pagine-inchieste regione per regione.

ABBONAMENTI

Essendo state superate le difficoltà tecniche saremo in grado di spedire gli abbonamenti a partire dal primo di gennaio. A maggior ragione perciò occorre aprire subito la campagna di abbonamenti precisando ai compagnii1significatoimportante che ha dal punto di vista delle disponibilità immediate di denaro per la fase di avviamento.
La tariffa è di 30.000 annue, è possibile fare anche abbonamenti semestrali o trimestrali. Tra le iniziative di sostegno del quotidiano i compagni sono quindi invitati ad inserire anche la raccolta degli abbonamenti.
Le quote possono essere inviate direttamente all'amministrazione del quotidiano in via Bonghi 4 Milano.

ATTIVITA' VARIE

PISA

Incontro-dibattito. Questa sera alle 21.30, nell'anniversario della strage di Piazza Fontana, al Circolo Fontana, al Circolo Ottobre di Pisa si terrà un incontro-dibattito sulla situazione politica attuale sulle inchieste sulle trame nere. Interverranno alcuni compagni avvocati di Magistratura democratica.

ROMA

Inchiesta del coordinamento nazionale parastatali. Il coordinamento nazionale parastatali promuove un'inchiesta sulle strutture, le condizioni salariali, di lavoro e di sindacalizzazione all'interno dell'ente. E' disponibile un documento che definisce quest'iniziativa. I compagni che possono collaborare sono invitati a far riferimento a Gianni Grassi, via Borgogna, 38, Roma.

MILANO

Convegno del Cda allievi infermieri. Il Cda allievi infermieri indice per sabato 14, ore 9 a Milano presso la sala conferenze dell'ospedale S. Carlo (via Pio II n. 3) un convegno della scuola infermieri della Regione Lombarda. Odg: 1) proposte per una trattativa immediata alla Regione; 2) riforma globale della scuola; 3) bilancio dell'attività.

MILANO

Convegno di compagni partigiani. Sabato 14 dicembre presso la sede del Comitato Vietnam in via Cesare Correnti 11 a Milano il gruppo partigiani «La Resistenza continua» promuove un convegno nazionale sul tema: «Realtà di oggi e prospettive future degli ideali della Resistenza».

MANDATECI FOTO

DALL'ESTERO

Non si ferma lo sciopero in Spagna: colpi sempre più duri contro il regime

Ogni giorno nuove fabbriche, nuove città manifestano la loro opposizione al fascismo - I tentativi di intervento repressivo della polizia innescano nuove lotte - Intanto naufraga miseramente una società immobiliare orgoglio del regime

Madrid, 11

Incalzante, senza tregua, senza cedimenti: l'attacco antigovernativo della classe operaia spagnola è già giunto al sesto giorno e non accenna a fermarsi, anzi, coinvolge sempre nuove città, nuove fabbriche, si estende, si rafforza; assume sempre più, col passare dei giorni, la caratteristica di sciopero nazionale a oltranza.

Le notizie sono sempre scarsissime, filtrano con il contagocce e si fa di tutto per farle passare inosservate: ma anche quelle poche cose che si riescono a conoscere non fanno che confermare le dimensioni e la portata enorme della lotta in corso, contro l'assurda e grottesca congiura del silenzio messa in atto dalla stampa e dagli altri organi di informazione borghesi.

Ieri si è saputo che a Barcellona, ancora una volta all'avanguardia della lotta per la sua caratteristica di maggior centro operaio del paese, la battaglia operaia è stata appoggiata anche dallo sciopero di 15.000 impiegati delle banche e delle compagnie di assicurazione: mentre si mantiene intatta, dopo sei giorni, la volontà di resistere e di attaccare da parte del proletariato catalano, il primo ad aprire le ostilità con il regime la settimana scorsa.

Ma ormai, se pur il nerbo della lotta resta concentrato nella cintura industriale di Barcellona, da dove giungono anche voci di manifestazioni e di duri scontri con i gendarmi, l'articolazione dell'attacco antigovernativo passa anche da una serie di importanti centri in tutto il paese, dove si registrano massicce adesioni operaie e proletarie alla parola d'ordine dello sciopero generale che ormai corre apertamente dappertutto nella penisola.

A Valladolid per esempio, in un altro dei punti caldi dello scontro, gli operai della Fasa-Renault stanno scioperando compatti, in diecimila, da cinque giorni consecutivi, nonostante le minacce sempre più gravi e provocatorie della direzione: ormai sembra sicura una serrata, visto che i lavoratori non hanno la minima intenzione di cedere ai ricatti padronali e lo hanno ampiamente dimostrato nei giorni scorsi reagendo nel modo più duro ed efficace ai programmi di ristrutturazioni e licenziamenti preparati dalla direzione.

Una manifestazione contro il regime in Spagna: la lotta degli operai è sempre più dura.

Sempre secondo le striminzite fonti di informazione disponibili, anche la città di Pamplona, vicino alla regione basca, sta mostrando in pieno la combattività della sua classe operaia, con lo sciopero di oltre diecimila lavoratori e il blocco pressochè totale di tutte le industrie della città.

La repressione poliziesca dal canto suo non riesce assolutamente a spegnere l'incendio che sta ormai scaldando l'inverno spagnolo. Al contrario, in molte occasioni l'intervento della polizia e dei carabineros non fa che attizzare ancor di più il fuoco dove magari non era ancora giunto al massimo. Così è successo per esempio a El Ferrol, dove i lavoratori dei cantieri navali «Astano» (circa seimila) hanno bloccato in maniera compatta il lavoro e sono entrati in sciopero proprio per protestare contro l'intervento della polizia politica che aveva in precedenza arrestato un loro compagno.

Intanto sempre dalla Spagna giunge (questa sì riportata con rilievo dai giornali) anche un'altra notizia, che non si riferisce alle lotte ma va ad esse relazionata. È crollata, in un mare di debiti, la più grossa «holding» immobiliare e turistica, spagnola la Sofico, lasciando un passivo di centinaia di miliardi. Se si pensa che questa impresa, nata con il «boom» degli anni '60, era l'orgoglio del regime, la prova della garanzia di stabilità per gli imprenditori offerta dal sistema, un simbolo insomma, il suo naufragio improvviso e clamoroso, con la polizia costretta a presidiare la sua sede per difenderla dalle ire delle migliaia di risparmiatori rimasti truffati, assume decisamente un sapore di cattivo presagio per un regime assediato e incalzato sempre più dalla lotta dei lavoratori.

A. D.

BREVI DAL MONDO

PORTOGALLO

Scuole fasciste

Lisbona, 11

Quattrocento allievi ufficiali della scuola militare di Mafra, nei pressi di Lisbona, stanno attuando ormai da nove giorni uno sciopero della fame, per protestare contro il recente arresto di otto loro compagni e contro i metodi di istruzione tuttora vigenti nella scuola, a otto mesi di distanza dal rovesciamento della dittatura fascista.

In un comunicato diffuso nella capitale, gli allievi della scuola denunciano il carattere fascista della direzione e del comando della scuola, che sviluppa idee opposte a quelle portate avanti dal Movimento delle Forze Armate.

GERMANIA

Critiche a Solzhenitsin

Bonn, 11

Gli scrittori tedesco-occidentali Heinrich Boell e Gunter Grass hanno criticato duramente alcuni tra i più famosi intellettuali «dissidenti» dell'Urss e dell'Europa dell'Est. Il motivo di queste critiche è la strumentalizzazione da parte dell'editore di destra Spriger cui si prestano i vari Solzhenitsin, Siniawski, ecc.

Il proprietario di catene di giornali Spriger, noto per le sue posizioni politiche reazionarie, pubblica un periodico dal titolo «Kontinent» che è una tribuna per coloro - intellettuali o altro (anche il cardinale Mindszenty è della partita) - che si sono rifugiati in occidente. Boell e Grass accusano i colleghi fuoriusciti dall'Est di accettare la bieca speculazione politica che Spriger (da essi definito «uno dei più grandi manipolatori di opinione pubblica del dopoguerra») compie sulle loro persone e sui loro scritti.

INGHILTERRA

Minatori in sciopero

Londra, 11

I minatori britannici stanno preparandosi a rompere una buona volta, con durezza e senza mezze misure, il «patto sociale» tra sindacati e governo per il blocco dei prezzi e dei salari.

Troppe volte rotto da parte padronale e governativa con aumenti selvaggi dei prezzi, il patto ora sarà investito come merita da richieste di aumenti salariali di dimensioni decisamente cospicue, circa il 90 per cento. Già all'inizio del 1974 fu la dura lotta intrapresa dai minatori a mettere in crisi il patto sociale nella sua prima versione: oggi la decisione di aprire una vertenza su queste nuove richieste sta sollevando un vespaio di attacchi da parte di tutte le forze della conservazione. Poco tempo fa la grande maggioranza dei minatori aveva respinto il progetto di aumenti salariali basati sugli incentivi che era stato presentato dall'ente carbonifero di stato.

SVIZZERA

Via gli stranieri

Berna, 11

Aumentano i dati a disposizione che confermano l'attacco massiccio portato in Svizzera contro le possibilità di lavoro per la manodopera straniera, italiana, spagnola, turca ecc.

Abbiamo già riportato nei giorni scorsi quali fossero le dimensioni dei ricatti che i padroni svizzeri ponevano ai loro dipendenti stranieri: diventare schiavi o andarsene e perdere ogni futura possibilità di lavoro. Ora sappiamo che le manovre di espulsione più o meno mascherate hanno avuto effetto; nell'ultimo anno i lavoratori stranieri in svizzera sono diminuiti complessivamente del 4,1 per cento, con una punta del 21, 6 per cento per gli stagionali e una media per coloro che non sono in possesso di un permesso di dimora, dell'11,2 per cento. Sono quindi i lavoratori che già si trovano nelle condizioni peggiori sotto tutti i punti di vista ad essere stati colpiti più duramente dai provvedimenti mascherati di espulsione.

Petrodollari croce e delizia dell'Occidente

Le conseguenze deflazionistiche della crisi del petrolio - Le responsabilità americane e tedesche - Si scatena la caccia ai petrodollari - I piani di Kissinger - Un problema politico

II

(*La puntata precedente è apparsa nel numero di ieri*)

Per capire l'importanza del «riciclaggio dei petrodollari» (della reimmissione, cioè, degli ingentissimi capitali incassati dai produttori di petrolio nel circuito economico internazionale) non bisogna tanto guardare all'importanza specifica del fenomeno, quanto inquadrarlo nel contesto in cui viene a cadere. Nella peggiore delle ipotesi, quella in cui nessun petrodollaro venisse reinvestito e restasse sepolto per sempre nei forzieri arabi a fare da ricchezza ma non da capitale, ci sarebbe ogni anno un dissanguamento dell'Occidente di 70 miliardi di dollari, la metà di quello che si produce in Italia in un anno. Non sarebbe un piccolo buco, anche considerando che il reddito mondiale è di circa 4000 miliardi di dollari. Qualche anno fa le conseguenze sarebbero state gravi ma superabilissime. Oggi, in presenza di tendenze recessive già in moto da tempo autonomamente, la sterilizzazione di quantità di ricchezza così grosse alimenta i processi già in atto.Cala la domanda; quindi la produzione; quindi ancora la domanda e così via. Dieci anni fa sarebbe bastato aumentare la spesa pubblica negli Usa per uscire dalla stretta: oggi questo rimedio avrebbe conseguenze inflazionistiche spaventose, perchè il sistema è debole e «ipersensibile».

Questo, si diceva, nella peggiore delle ipotesi. In realtà i petrodollari vengono riciclati: non tutti, però, e spesso «male».

Teoricamente i paesi importatori, per riguadagnare i dollari perduti quest'anno o arginare l'uscita di quelli che rimangono loro in mano, possono seguire (e già seguono) altre strade oltre alla caccia ai capitali arabi. 1) Ridurre i consumi e quindi le importazioni di petrolio. Kissinger sta operando attivamente in tal senso. 2) Obbligare i produttori a ridurre il prezzo. Anche su questa strada gli Usa fanno del loro meglio. 3) Vendere oro. 4) Importare meno. 5) Esportare in Usa e soprattutto in Germania. Sono gli unici due paesi che potrebbero accogliere le esportazioni degli altri paesi industrializzati: i primi, tra l'altro, sono proprio quelli che i dollari li stampano; la seconda ne ha una quantità colossale nelle sue riserve. Questa strada è però difficilmente praticabile, avendo entrambi i paesi adottato da tempo politiche deflazionistiche: la Germania, in questi mesi, ha addirittura fatto in modo che le sue importazioni diminuissero in assoluto. Se ne deduce che Germania e Usa sono almeno altrettanto responsabili quanto i petrodollari non riciclati per la parte di crisi da riferire al petrolio.

All'Europa, al Giappone e anche agli Usa non resta dunque che votarsi agli arabi: e poichè questi i petrodollari non li regalano bisognerà almeno fare in modo che li prestino. E da qui nascono le complicazioni. Dei 25 miliardi di petrodollari riciclati quest'anno fino al 31 agosto solo 3 sono andati a finanziare paesi del terzo mondo, direttamente o attraverso il Fondo Monetario Internazionale; 3 sono andati in Gran Bretagna in qualità di petrosterline; 10 sono finiti nell'area di parcheggio dell'eurodollaro, un mercato caratterizzato da un'altissima instabilità; 7 sono finiti in Usa.

Si nota prima di tutto che a beneficiare del riciclaggio sono principalmente gli Usa, quelli cioè che ne avrebbero meno bisogno. I paesi sottosviluppati ricevono le briciole: le loro bilance dei pagamenti, in tal modo, vedono aumentare il loro tradizionale passivo. Il calo della loro domanda si ripercuote poi moltiplicato sui paesi industrializzati, esportatori di prodotti finiti.

Il comportamento dei paesi arabi è molto articolato ed è spesso di difficile interpretazione. L'Iran, l'Iraq, l'Algeria e, in parte, la Libia riciclano massicciamente: pur non trascurando l'acquisto di quote di società straniere (l'Iran è oggi proprietario di un sesto della Krupp e la settimana scorsa ha acquistato dall'Eni metà della Shell italiana), questi paesi si orientano soprattutto verso l'importazione dall'Occidente di prodotti finiti (specialmente armamenti) e di beni di investimento, come infrastrutture o interi complessi industriali. L'Arabia, il Kuwait e gli emirati, invece, hanno una bassa propensione al consumo e all'investimento nel loro paese. Non riciclano tutto: hanno tendenza a tesaurizzare e per questo comprano oro. Quello che riciclano fa forse più danno che bene all'Occidente: i loro investimenti sono speculativi e a breve termine. Portano dollari nelle banche svizzere ma li ritirano quasi subito per portarli altrove, inseguendo i tassi d'interesse più alti. Le banche europee dove depositano i loro soldi non possono prestarli a padroni e governi europei se non con il gravissimo rischio di trovarsi all'asciutto quando lo sceicco si ripresenta per riavere i suoi soldi.

La tentazione di usare le maniere forti è a questo punto, per i paesi occidentali, molto grossa. Non si tratta solo di obbligare gli arabi a rimettere in circolazione i petrodollari, ma di costringerli a farlo nei tempi e nei modi voluti. E qui ogni paese ha la sua strategia. La Germania è disposta a lasciarsi comprare le industrie; gli Usa molto meno. La settimana scorsa il governo federale ha bloccato la scalata araba alla Lookheed, una delle principali imprese di aeronautica civile Usa, perchè la cosa poteva avere implicazioni strategico-militari. Il modo per risolvere le cose è quello di costringere gli arabi a prestare i loro soldi ai paesi industrializzati, che ne faranno quello che vorranno senza rendere conto ai loro creditori. E' quello che vuol fare Kissinger con la sua proposta di «petrobanca» da far finanziare agli arabi.

(*Fine*)

Alessandro Fugnoli

Opposti estremismi argentini

Non sorprende che in Argentina fiorisca la tesi degli «opposti estremismi».

Il fatto, però, che i giornalisti italiani riesportino la ben nota teoria da Buenos Aires, sembra un pò eccessivo. Non si può rimproverare a Augusto Livi, corrispondente di «Paese Sera» da Buenos Aires, la sua prudenza nell'informazione: è risaputo che i giornalisti vengono sottomessi alla censura più terribile con minacce di morte. Però gli si può domandare, almeno, che presenti un'immagine più obiettiva dei fatti.

L'articolo recente di Livi (4 dicembre) comincia informando della morte di un capitano dell'Esercito, a Tucuman, ucciso dall'Erp, come rappresaglia per i 16 compagni di questa organizzazione, assassinati a freddo dall'Esercito, mentre erano prigionieri nella vicina città di Catamarca (chi informa il corrispondente di Paese Sera? Le rappresaglie dell'Erp non sono, a differenza di quello che lui dice, in risposta all'assalto al distaccamento di Azul, bensì di Catamarca).

Poi prosegue menzionando, senza spiegazioni, l'assassinio, nello stesso giorno, di tre militanti della sinistra. Stabilita così l'equidistanza, torna alla' rappresaglia dell'Erp, affermando che «L'effetto oggettivo di un'azione del genere è quello di provocare le forze armate fino a far loro compiere un golpe. Ma i militari appaiono decisi, e lo dichiarano in pubblico, a respingere un'occasione o un invito di questo tipo.»

L'Erp e le tre A, di conseguenza, assassinerebbero la gente per creare, coscienti o no, l'«occasione» di un golpe militare, che, fortunatamente, i disciplinati uomini in uniforme non afferrano.

R. S.

Nuove aggressioni di agenti sionisti

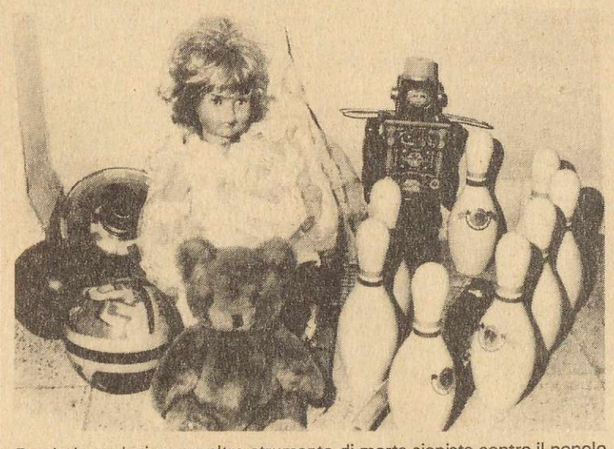
Nel Libano gli israeliani effettuano operazioni a scopo intimidatorio - Bombardata la sede dell'Olp

Beirut, 11

Pesanti azioni di rappresaglia sono state compiute dagli israeliani nella giornata di ieri contro obiettivi, che gli ambienti militari sionisti definiscono basi palestinesi, nel territorio del Libano. L'artiglieria di Tel Aviv ha bombardato massicciamente ventuno obiettivi (resoconto degli stessi israeliani), a scopo di «dissuasione», come ha detto il corrispondente militare della radio di Israele.

Questa recrudescenza di criminali aggressioni, con le quali i capi sionisti tentano disperatamente di arrestare il corso degli avvenimenti in Medio Oriente, a loro sfavorevole, riuscendo soltanto a mostrare il loro volto nazista sempre più stravolto dall'affanno e dal terrore di una definitiva sconfitta, ha accompagnato il bombardamento con razzi automatici contro la sede centrale e alcuni uffici dell'Olp nel centro di Beirut, effettuato da un gruppo di agenti dei servizi segreti israeliani.

L'episodio dell'attacco al quartier generale dell'Olp è certamente clamoroso. I razzi sono stati lanciati da alcune scatole di legno fissate ai portapacchi di tre automobili posteggiate nei pressi della sede dell'Organizzazione palestinese. Inoltre le raffiche sono partite in due riprese, alla distanza di mezzora l'una dall'altra. Tutto ciò è una nuova prova della inefficienza veramente preoccupante delle autorità libanesi nell'opera di prevenzione degli attentati israeliani. Già l'anno scorso, il 10 aprile, nel cuore della capitale libanese alcuni agenti sionisti erano riusciti senza troppa fatica ad assassinare tre dirigenti di Al Fatah.


Bambole esplosive: un altro strumento di morte sionista contro il popolo Palestinese.

La risposta all'azione terroristica dei servizi segreti sionisti non si è, comunque, fatta attendere. Oggi la sede della società di noleggio di automobili che ha affittato almeno una delle vetture usate dagli attentatori, è stata gravemente danneggiata da una esplosione.

Il vice-primo ministro israeliano Yigal Allon ha proseguito, intanto, nella giornata di ieri i suoi colloqui politici negli Stati Uniti. Ha incontrato vari membri del Congresso, al Termine dell'incontro con Ford e di quello, lunghissimo (circa sette ore) con Henry Kissinger.

Gli americani si trovano di fronte a esigenze di vario tipo, fra loro contrastanti. Devono continuare a sostenere Israele (nessuna testa di ponte americana in Medio Oriente sarà mai altrettanto funzionale per quanto riguarda la sua caratterizzazione, politica), ma non possono compromettere più di tanto i loro ottimi rapporti (specie sul piano economico) con l'Egitto; si devono scontrare con una sempre più precisa volontà anti'israeliana dell'Onu (e quindi tener conto dell'accresciuto ruolo internazionale dell'Olp) e, infine, devono guardarsi attentamente dal rischio di trovarsi imbarcati in un conflitto mediorientale che potrebbe vederli faccia a faccia con i massimi rivali russi.

Non è una prospettiva molto divertente. Kissinger ha consigliato Allon seguendo una ricetta diplomatica che potrebbe sembrare ovvia, ma che nel crogiuolo mediorientale è soltanto miserevole: Israele non dovrebbe concedere troppo sul piano di eventuali accordi con l'Egitto (Tel Aviv aveva lasciato balenare l'ipotesi di grosse «concessioni» territoriali nel Sinai), ma dovrebbe «ammorbidire» il suo atteggiamento verso l'Olp.

Troppo poco «geniali» questi consigli per il falco sionista, che si agita disperatamente per evitare di essere abbattuto.

Baader e Meinhof: solidarietà a Milano

«Per fini politici di repressione di ogni forma di dissenso, la stampa reazionaria tedesca e il potere politico hanno scatenato una spaventosa caccia alle streghe intorno all'organizzazione «Rote Armee Fraktion» (Frazione Armata Rossa, il cosidetto Gruppo Baader-Meinhof), soffocando ogni garanzia formale a tutela delle libertà civili dei cittadini, sottoponendo i detenuti a trattamenti degni dei campi di concentramento nazisti, introducendo una legislazione speciale destinata a distruggere ogni forma di libertà d'opinione, di associazione e di manifestazione del pensiero.»

«La morte per fame e per le torture subite del detenuto Holger Meins, ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su questa drammatica evoluzione della situazione politica nella Germania Federale ,provocando giustificate reazioni di allarme per il contagio che ne può derivare a tutti i regimi europei, in primo luogo quello italiano.»

Con queste parole il «Colettivo di intervento nelle istituzioni» presenta la conferenza stampa che si terrà venerdì 13 dicembre a Milano presso il club Turati (via Brera,18) nel quadro delle iniziative internazionali di solidarietà con i detenuti della «Frazione Armata Rossa» e di denuncia delle misure reazionarie proposte dal governo socialdemocratico tedesco con il pretesto della «lotta al terrorismo».

La conferenza stampa sarà tenuta dall'avvocato Kurt Groenewold, difensore degli inpuntato della «Frazione Armata Rossa», e dal magistrato Romano Canosa, uno dei magistrati milanesi recentemente messi sotto accusa per le loro sentenze favorevoli ai lavoratori in processi per cause di lavoro.

Crisi politica in Jugoslavia

Bocciata dal Parlamento la «austerity» del governo - Scioperi per il carovita

Belgrado, 11

Si è ulteriormente aggravata quella che in Jugoslavia sta assumendo sempre più l'aspetto di una crisi politica istituzionale, cioè il conflitto tra governo e Parlamento sul problema delle misure di austerità per il paese, decise dal primo e bocciate clamorosamente dal secondo.

Tanto più grave è divenuta poi la bocciatura parlamentare dei provvedimenti presi dal governo, in quanto il governo stesso aveva agito sulla base di precise accuse ed esplicite indicazioni politiche della presidenza della Lega dei Comunisti Jugoslavi. La decisione parlamentare ha quindi assunto l'aspetto di una vera e propria sfiducia nei confronti della presidenza del partito, una cosa cioè che non si era mai verificata, perlomeno in termini così espliciti e clamorosi.

A rendere ancora più tesa la situazione e a dimostrare la precisa volontà del Parlamento di non sottoporsi ad alcuna forma di costrizione è venuta poi lunedì sera un'altra clamorosa bocciatura di un progetto governativo, quello sull'organizzazione dell'amministrazione federale. Quest'ultimo, secondo i rappresentanti della commissione che l'ha bocciato, «non assicura che la costituzione sarà rispettata» e «non rispetta i diritti dell'autogestione degli impiegati che lavorano nell'amministrazione statale.»

Un delegato si è spinto fino ad affermare che «l'amministrazione statale è ingombrante, costosa, inefficace e fuori del controllo della classe operaia».

Questo improvviso e piuttosto duro contrasto preoccupa molto i dirigenti della Lega. Già la sera stessa di lunedì Tito ha riunito nella sua residenza invernale di Brdo, in Slovenia, tutti i membri dell'esecutivo del partito e, al termine della riunione, è stato emesso un comunicato, riportato ieri con grande evidenza dalla stampa iugoslava, che pur non menzionando esplicitamente il conflitto tra governo e Parlamento, «invita tutti i comunisti a lottare con maggiore responsabilità e maggiore coerenza per la realizzazione della risoluzione della presidenza della Lega», cioè delle misure di austerità.

Quanto queste ultime siano state accolte a livello delle masse da una diffusa e forte ostilità è dimostrato, oltre che dal comportamento dei rappresentanti al Parlamento, anche da manifestazioni come lo sciopero di due giorni proclamato da seimila lavoratori dei cantieri navali di Spalato per protestare contro i forti aumenti di prezzo di alcuni generi alimentari come l'olio e lo zucchero.

Gli operai di Spalato hanno interpretato come una vera e propria provocazione il fatto che la decisione di aumentare sensibilmente i prezzi di questi generi alimentari di base sia stata resa nota contemporaneamente a una risoluzione sulla necessità di difendere i livelli di vita della classe operaia.

Di fronte allo sciopero, risposta di lotta operaia a una politica economica sempre più antipopolare, i rappresentanti locali della Lega hanno sostenuto che l'azione va condannata ma deve per altro essere compresa.

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502